



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE

esce
il secondo sabato
di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

Chi fràveche e sfràveche!.. e le cose al Comune son rimaste tali e quali

Per raggiungerli i lettori sull'esito delle travagliate trattative intercorse tra i partiti locali dell'arco costituzionale per cercare di risolvere la crisi in cui l'amministrazione comunale si dibatte dal 15 Giugno 1975, non mi resta altro da fare che sintetizzare quanto da me detto nella seduta consiliare del 23 Luglio scorso.

Potrei dire che quello che temevo, si è verificato: cioè che in definitiva la Democrazia Cristiana e con essa la cosiddetta maggioranza che tiene il potere nelle mani, ci han fatto perdere tutto questo tempo soltanto per buttare il fumo negli occhi della popolazione nell'illusione di scrollarsi dalle responsabilità della cattiva amministrazione, e di ribaltarne la colpa sulle sinistre. Responsabilità che debbono cadere invece soltanto su di essa democrazia cristiana la quale riuscì dopo il 15 Giugno 1975 a mettersi nelle mani con un colpo di forza quel potere che non vuole più mollare. Quello stesso colpo che anche noi avremmo voluto tentare, ma con la differenza che noi ci dicevamo consapevoli che con soli venti voti su quaranta non sarebbe stato possibile amministrare epperò avremmo chiesto la costante collaborazione del Consiglio Comunale e della democrazia cristiana, mentre la Democrazia cristiana e la Giunta hanno riaggiustato il potere e, come sempre, credendosi uniti da Dio, pretendono di dovere amministrare imponendo agli altri la loro supremazia.

Così sono passati due anni durante i quali la democrazia cristiana ha potuto tirare a campare fruendo dei voti determinanti o della compiacente astensione dei due consiglieri del MSI, fino a quando non è stata costretta a sconsigliarli ed a rifiutarli, ed ha dovuto fare appello alla solidarietà dei partiti dell'arco costituzionale per cercare di risolvere la quadratura del cerchio.

E noi abbiamo raccolto l'appello, e soprattutto me ne sono reso zelante io, perché sono convinto, e lo vado ormai scrivendo da mesi in articoli che ne costituiscono prova documentale, che tanto in Cava dei Tirreni, che in Italia, siamo arrivati ad un punto in cui senza la partecipazione diretta e responsabile del PCI non è più possibile pretendere di governare. Lo avete visto questo sera, quando si è trattato dell'argomento della crisi che ha coinvolto colpito i lavoratori della Ceramica Cava: voi democristiani



avete proposto di elargire un soccorso di lire venticinquemila ad ogni lavoratore di quella industria (e l'esborso è di circa cinque milioni), il PCI ed il PSI hanno detto che questo è fumo negli occhi e non responsabilità solidale con i lavoratori, ed i lavoratori presenti in sala hanno condiviso l'atteggiamento critico dei consiglieri di opposizione, ed il sindaco, per evitare che si degenerasse, ha dovuto sospendere per cinque minuti la seduta. E si è ripresa la discussione, ed è andata a termine soltanto perché l'opposizione è diventata più conciliante.

Il più doloroso di questa situazione è che noi dobbiamo trattare in sede politica con coloro i quali non hanno la responsabilità di reità dell'amministrazione del paese.

Eugenio Abbrò, quando viene a discutere con noi in sede politica pretendendo di averne diritto in qualità di Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana (ed il giorno che non lo fosse ce lo vedremmo sempre in mezzo come componente o delegato della Segreteria cavese della DC), parte dal presupposto che la DC ha il diritto di governare, non democraticamente, ma dispoticamente, e gli altri partiti le debbono tenere le torcie, o le candele che dir si voglia; egli ha fatto appello alla solidarietà democratica dei partiti dell'arco costituzionale, ma come prima condizione aveva posto in principio delle trattative, che nessuna possibilità c'era per la partecipazione diretta del PCI nella composizione della Giunta, neppure per l'interposta persona dell'indipendente di sinistra Ing. Sammarco, perché le direttive nazionali del Partito non potevano essere disattese.

Poi quando finalmente si venne al concreto e ci si accordò

sul programma e si vide che bisognava superare lo scoglio della partecipazione del PCI, finalmente fece la grande concessione, fece il grande onore al PCI, assumendone, diceva lui, tutta la responsabilità per il gesto che sarebbe stato unico nella storia d'Italia, di consentire che l'indipendente di sinistra entrasse nella Giunta per legare il PCI alla corresponsabilità senza che si potesse dire che la Giunta comprendeva anche il PCI. E così finalmente tutto sembrava fatto, anche perché non restava che mettersi d'accordo sulla distribuzione degli incarichi a ciascun partito nella composizione della Giunta e negli altri organi in cui è interessato il Comune. Ma qui casò il asino, o meglio, qui la Democrazia Cristiana ha mostrato il suo vero volto, o meglio la sua vera concezione della democrazia.

Che la Democrazia Cristiana pretendesse di tenere nelle mani la carica di Sindaco, beh, poteva essere in un certo qual senso anche giusto, ed aveva finito per capocapitare anche il sottoscritto, il quale in principio, come si ricorderà, poneva come pregiudiziale dell'assegnazione a lui della carica di Sindaco se si voleva la sua responsabilità diretta nella Giunta, altrimenti ne sarebbe rimasto fuori. Aveva finito per capocapitare perché l'interesse superiore della città lo esigeva, e comunque era stato raggiunto lo scopo, anzi si veniva a realizzare l'assunto che egli stesso aveva posto, della necessità della partecipazione dei Comunisti alla gestione diretta dell'amministrazione sia pure per l'interposta persona dell'indipendente di sinistra.

Che la DC pretendesse di continuare a mantenere in Giunta i tre amici che le avevano dato la mano al mantenimento del potere dopo il 15 Giugno 1975, sarebbe stata una pillola che con la stessa comprensione mostrata da me, avrebbero ingoiato anche i socialisti e comunisti.

Ma, nonostante avessimo conosciuto da sempre Abbrò ed i democratici cristiani, francamente non avremmo mai pensato che nel 1977, nella situazione di precarietà e di pericolo in cui si è venuta a trovare questa povera Italia ricostruita dalle macerie della guerra con i sacrifici di tutti, Abbrò ed amici (nella democrazia cristiana si chiamano amici, e non compagni, né fratelli) se ne fosse venuto a dire: «Beh, noi vi facciamo l'onore di ammettervi in Giunta, però in Giunta ci dovete entrare per quello che noi vi

concediamo, e cioè noi vi diamo tre posti di assessori, e vi daremo le altre cariche negli altri organi in cui è interessato il Comune, a mano mano che le relative cariche scadranno».

Eugenio Abbrò non è fesso, ed i fatti lo confermano. Ma non riesco a capire perché il dritto tiene sempre il punto nero di sottovalutare gli altri e credere che gli altri siano fessi. Io credo di essere dritto, ma credo anche che gli altri siano più dritti di me, non foss'altro perché gli altri sono fatti con i miei stessi ingredienti.

Dunque, secondo Eugenio Abbrò, noi avremmo dovuto andare a servire non Cava, ma la Democrazia Cristiana ed i suoi accoliti del dopo 15 Giugno 1975, per fare che? Unicamente per fare il comodo della DC; perché, quando noi dell'arco costituzionale saremmo entrati in Giunta con soli tre assessori su nove, e perdipiù con la carica di Sindaco in mano alla DC, soltanto i furbi che credono gli altri fessi, e soltanto i fessi che sono tali potevano illudersi che noi saremmo entrati a tener borse di o a portare la candela alla processione della DC.

Insomma noi vogliamo, sì, responsabilmente concorrere a risolvere il grave problema di crisi che travaglia la nostra città, ma vogliamo concorrere democraticamente inter pares, cioè in egualanza e non in subordinazione, perché, lo abbiamo sempre detto, non vogliamo avere una carica per lo sfizio di avere una carica, ma unicamente per esercitare la carica nell'interesse della comunità. Se no, la carica se la tengano gli altri che, senza di essa, sarebbero dei Zi Vecenzii qualunque.

Ed allora, quando il Sindaco a conclusione della sua relazione sul fallimento delle trattative, ha detto che egli, i suoi colleghi di Giunta e la DC si augurano che le trattative si possano riprendere al più presto per il bene di Cava, noi riteniamo di dovere rispondere: le trattative si possono riprendere solo se la Democrazia Cristiana si farà capace che giustizia democratica e bene cittadino vogliono che quanto meno, restando prerogativa della DC di riservarsi la carica di Sindaco, ci sia la parità numerica tra gli assessori rientranti nella sua sfera e quelli di sinistra, e si distribuiscono democraticamente da oggi, invitando coloro che le detengono in soprannumero, le altre cariche pubbliche, perché le altre cariche scadranno tutto quando scadrà questo Consiglio Comunale.

Fin qui, quello che più o meno ho detto io in rappresentanza del PSDI. Dopo di che han parlato i rappresentanti del PSI e del PCI stigmatizzando la situazione e l'atteggiamento della DC con parole ancora più dure, e riconfermando quello che avevo detto circa la possibilità della ripresa delle trattative.

L'avviante è stato che nessuno della DC è intervenuto, non dico per riaggiungere il colloquio, ma quanto meno per rintuzzare come al solito a sproposito, gli addebiti che ad essi avevamo mossi.

E così si è consumata la farsa della votazione sulla presa di atto delle dimissioni della Giunta e del Sindaco; votazione che come era da prevedersi, ha dato il seguente risultato: venti democristiani hanno votato contro la presa di atto, quindici delle sini-

stre (due erano assenti), hanno votato a favore; due del MSI si sono astenuti, e si è astenuto anche Renato Adinolfi, dicendo che da ora in avanti farà una politica propria perché i partiti di sinistra non ne avevano reclamato la presenza durante le trattative per la eventuale soluzione della crisi.

Caro Renato, potete fare quello che volete! Potete anche darglielo il vostro ventunesimo voto ai democristiani; perché tanto non risolverete niente. O meglio, risol-

verete il problema della DC e magari il vostro problema di prestigio, ma non quello della città di Cava, e tantomeno dell'Italia!

L'uomo però viene giudicato dalle sue azioni, e se saprete far pesare il vostro voto non per il vostro prestigio ma per quello della città, allora dateglielo e facciamola finita! Ma come volete voi, solo voi, tener testa alla DC? Sarà sempre essa a comandare e voi a chinare la testa.

Domenico Apicella

Gente sensibile, quella!

Quando, oltre ottant'anni fa, il Prof. Enrico De Marinis si presentò candidato al parlamento per il collegio di Salerno, Pellicano e Cava, e vinse le elezioni in maniera così clamorosa, anzi travolgente, i Consigli Comunali di Salerno, Pellicano e Cava, composti da «signori» che avevano osteggiato la campagna elettorale del candidato socialista, si dimisero dalle loro cariche perché ritennero di non rappresentare più la maggioranza della popolazione, la quale, con la espressione della simpatia di De Marinis, aveva dimostrato di essere andata a sinistra.

Altra gente quella, e con altra sensibilità!

I democristiani di oggi, che ad onta del responso popolare del 15 Giugno 1975, si son rimessi il capo dell'amministrazione comunale in mano grazie a quello che i socialisti han chiamato un «tradimento» di chi, guarda caso, era un ex comunista, e grazie ad altri due tradimenti di altri due che durante la campagna elettorale riuscirono a carpire voti perché avevano impostato i loro comizi e la loro propaganda come cani arrabbiati contro lo scudo crociato e poi si buttarono nelle sue braccia per correre anche essi all'arrembaggio di quel misero

«sconnetto» dell'assessorato comunale, i democristiani non si dimettono neppure quando hanno avuto la prova più provata, la prova più spaccata che non possono assolutamente governare la città nell'interesse della città, e continuano a tenere il potere unicamente perché ci sono delle leggi disgraziate che si preoccupano soltanto della sopravvivenza degli organi locali, costi quel che costi: costi anche l'espedito impensato ed impensabile di ridurre l'attività amministrativa soltanto a pagare gli stipendi ai dipendenti comunali ed a gestire le spese correnti.

Il fascismo veniva chiamato fascismo perché si era messo il capo in mano, e dispoticamente lo mollava, i nuovi despotti di oggi, che esecrano la parola fascista ed usano dello spauracchio fascista per impensierire questo povero popolo che è schiavo da 1977 a 1978 anni, chiamano «politica» il loro prepotere.

O tempora, o mores! O eterno fessaggio del vero popolo lavoratore che deve sempre camminare correndo per portare qualcuno sul groppone. O povero il mio legato, che il padreterno, per sua mercé, ha voluto crearli sano e resistente! Chiste tenene 'a facce 'e nepiema!

Tabella per i grafomani

D. Armando lannone, il grande industriale salernitano che risiede ed opera da anni in Siviglia di Spagna, è rimasto molto colpito dalla notizia che a Cava sono state nominate vigili tre donne. In proposito ci ha inviato due riviste di varietà spagnole, scrivendoci di passarle ai nostri vigili urbani dopo averle lette. Se è per far vedere ai nostri vigili le belle donne che sono ritratte in quelle riviste, dobbiamo dire al caro D. Armando che le nostre tre vigili sono tre belle giovani. Quello che più ci ha colpito però nel leggere quelle riviste è stato l'articolo del direttore della rivista «Ama» dal titolo Los Ensuciaparedes nel quale si lamenta che la democrazia spagnola che appena appena ha dato i primi vigili, sia anche essa tormentata dai grafomani di destra e di sinistra i quali insudiciano le pareti degli edifici ed i monumenti delle città con le loro scritte a pittura spray. E ci è piaciuta l'idea lanciata in quell'articolo, di mettere in ogni città degli appositi tabelloni a coppia con fondo bianco per gli imbrattapareti di destra e per quelli di sinistra, sui quali i grafomani possono sfogare la loro libidine. Così proponiamo che anche a Cava l'amministrazione comunale appoggi due tabelloni bianchi, uno per la destra ed uno per la sinistra, sotto ai platani accanto al Duomo, da riattintare di bianco ogni due

giorni. Si intende che i grafomani il servizio debbono farlo di notte, quando nessuno li vede, perché se vengono scoperti debbono essere egualmente denunciati alla giustizia per imbrattamento: altrimenti che gusto ci sarebbe per essi e per noi. Così saremmo tutti contenti e la città non sarebbe più insudiciata.

Il Preside Caiazza al «M. Galdi»

Il Prof. Daniele Caiazza già Preside nei licei di Salerno e nel nostro liceo scientifico, è stato ora passato alla dirigenza del nostro liceo classico «Marco Galdi». Crediamo che più bella e meritata soddisfazione egli non potesse avere, giacché dopo una brillante carriera ora è ritornato da preside in quella stessa scuola in cui fu doppiamente alunno e poi tra i migliori professori.

A lui i nostri complimenti e l'augurio di tutte le altre distinzioni che merita.

La Radio del «Castello»

trasmette ogni sera dalle 20 alle 21, sulla frequenza di 91,290, un'ora con la CITTA' e con l'Avv. APICELLA.

CARO CAFFÈ...

Carissimo Apicella, molto amaro ho trovato il caffè: costa più caro, e, questo fatto, sai, l'ho constatato quando il caffè ce l'hanno più aumentato. Non voglio più sentir manco l'odore. Io penso che la gente se ne muore, proprio perché il caffè fa molto male e senza sostanza... tumorale. Quindi è bene che sappi pure tu, che di caffè non me ne prendo più, se ti vengo a trovare la mattina, non mi offrire la solita «tazzina» e, se mi porti al Bar, fa lo stesso, non voglio più sentire dell'espresso». Sarà... ma, dammi pure del «cretino», io preferisco l'acqua del «Serrino», soltanto l'acqua oggi è una cosa «sana», io bevo solo quella di «fontana», non bevo manco l'acqua «minerale», pure quella va «cora» e mi fa male. Ti do davvero la parola mia? Io sono messo a regime di «autarchia», se tutti ne seguissero l'esempio, noi non assisteremmo a tanto scempio.

I «prezzi» calerebbero di fretta e non ci ridurrebbero in «bolletta»; questo metodo i prezzi fa «cadere», è il solo che funzioni da «calmiere». Per potere ottenere il «beneficio» del «calo», occorre fare il «sacrificio», bisogna che si «privino» la gente, solo per poco, dopo pagano «niente». Questo «metodo» è buono, senti a me, pure per fare «scendere» i prezzi, oggi ti «privi» e comprerai «domani». Carissimo Apicella «penitenza» bisogna fare, un poco di «pazienza»: se tu non sai privarti del «solazzo» di «oggi» poi «domani» comprerai un «cavolo» (Napoli).

Remo Ruggiero

(N.d.R.) Non sperare di avere da me la tazza di caffè, perché sono venti anni che non me ne prendo! E neppure acqua minerale, perché quella costa più del vino, proprio perché c'è gente che guadagna tanti soldi a fine settimana da potere preferire la minerale all'acqua di fontana.

Dove siete?

Nel 1935 incominciò la corsa fascista all'impero, e furono annullate tutte le precedenti esenzioni dal servizio militare. I laureati e i diplomati che avevano fruito di tale beneficio furono invitati a Corsi accelerati per ufficiali di complemento, e chi scrive queste note fu inviato a quello estivo del 1936 presso la Scuola allievi ufficiali di complemento di Salerno (Caserma Umberto I). Si stabilì tra lui ed i compagni di camerata una reciprocità di affetti familiari che si sarebbe voluta mantenere, e così nel Natale di quell'anno egli inviò a ciascuno di essi la lettera

che riproduciamo. Purtroppo la vita travagliata di allora e le vicissitudini della guerra non consentirono più di mantenere i buoni propositi di allora. Quanti ne sono sopravvissuti e che cosa ne è stato di essi? E' quello che lo scrittore desidererebbe sapere; e perciò rivolge domanda alla trasmissione televisiva di Portobello, che sarà ripresa sul secondo programma in autunno, perché gli consenta se possibile, di partecipare ad una delle sue puntate per avere notizia dei suoi vecchi compagni di camerata.

Notte di Natale dell'Anno '36

A voi tutti, o compagni della 3ª camerata

Ricordate? Erano gli ultimi giorni del Corso. La gioia della fine del nostro tormento ci riempiva lo spirito di giovanile entusiasmo, e la frenesia di rimettere gli abiti borghesi e di ritornare a respirare l'aria libera delle nostre città, e di rivedere i nostri cari (Voi che li avevate così lontani e che da tempo non li vedevate) ci aveva presi come una pazzia, e intanto come una nota lontana e silenziosa echeggiava nei nostri cuori il rimpianto della nostra bella amicizia, il pensiero che tra poco non ci saremmo rivisti più, eppure ognuno di noi s'era così affezionato all'altro, ch'era pur certo che ne avrebbe sofferto la nostalgia.

E ci dichiarammo affetto imperituro, allora, e ci dicemmo che mai più ci saremmo dimenticati. Stavamo tutti o quasi tutti presso la finestra della nostra camerata, si cantava l'aria dei congedati, e ci soli spontanea e sincera la promessa dal profondo del cuore. Ci saremmo voluti rivedere tutti, tutti ritrovare: quanti progetti, quante chimere! Chissà se mai potremmo più rivederci nella vita? Ma gli scritti possono correre attraverso gli spazi più che le persone; ma i ricordi possono tenersi sempre stretti, noi che siamo così lontani gli uni dagli altri!

E ci dicemmo che ci saremmo scritti, ci saremmo ricordati con le parole almeno una volta l'anno, quando il vecchio anno se ne sarebbe morto, ed un nuovo anno affacciato nella nostra vita. Per forza gli auguri, per dirci tante cose e tante, per parlarci sinceramente e senza veli, perché frutto, la nostra sincerità, di lontananza e di ricordo.

Ed io stanotte sciolgo per la prima volta questo vanto a Voi che lo feci, e penso che Voi tutti farete lo stesso con me, e tra Voi tutti! Me lo dice il bisogno stesso che ho sentito di ricordarmi di Voi, più che il ricordo di un impegno assunto in un momento quando gli animi erano languidi e si possono fare tante promesse senza la volontà di mantenerle. Me lo dice la stessa giovinezza che sento in me ed in Voi, perché è dei giovani stringersi di affetto e rimanere fraternamente legati al di là dei tempi e degli spazi.

Voi lo sapevate: tutte le notti di Natale nella mia vita, almeno da quando non sono più un ragazzo, io le ho sempre passate nel mio piccolo studio, presso lo scrittoio a studiare, a leggere i miei libri, a fantasticare. Anche stanotte è come le notti degli anni passati: la stessa scena nella mia camera da studio: il bruciare mi è sempre compagno, perché fa freddo, fa sempre freddo nelle notti di Natale! Ma fuori è bello stanotte, non piove qui da me, e quindi da Voi non piove e non nevica. Gesù stanotte non nasce tra i fiocchi bianchi della neve, ma nella gloria di una notte chiara e soffusa di piena luce lunare. Ci sono tante stelle fuori, e la notte, benché rigida, è serena, ed il chiarore dell'astro lunare sprofonda il cielo per l'infinito degli spazi, e solleva gli animi

verso le sfere supreme. Magnifica notte che riconcilia gli spiriti! Spettacolo stupendo, stupendo di visione, di visione e di sogno, e di misticismo!

Anche la pipa m'è compagno, stanotte: essa m'è diventata indispensabile, è sempre la stessa, quella che Voi conoscevate e che comprai per una lira sulle bancarelle della festa di Salerno. E la barba! Anche la barba sta ancora appesa al mio mento, a dispetto di tutti gli attacchi della mia città, come già ho detto ad uno di Voi. Sapete: sono stato il primo dei giovani a far l'uscita con la barba nella mia città, e poi a poco a poco con la mia tenacia parecchi se ne sono venuti a tenermi compagnia. Almeno ho avuto questa soddisfazione.

Il lume dello scrittoio illumina soltanto la sfera dei fogli di carta su quali scrivo e tutt'intorno mi circonda l'ombra propiziente alla fantasticheria ed ai ricordi. E nell'ombra io Vi rivedo tutti, e con Voi rivedo ancora i tempi del Corso, almeno per questa notte. Ecco Vi. Vi ho tutti d'accanto. Rivedo i letti allineati intorno alle pareti, gli stipetti attaccati ai muri, su di essi gli cimetti, le borse, i berretti, e poi le borricce, i fucili, gli zaini, le giacche, gli attrezzi e le sciabole. E le mitra giacciono nell'angolo destro dell'entrata.

E Rocco in costume da spiaggia sul letto, o con il pigiama, e nei suoi stropicciati bei visi e le forme procace delle stelle del cinema, onde lui amava ornare nella sua fantasia la vita di caserma; ed il suo viso con il naso un po' grugno, caricaturato così bene da Luoni! Lo rivedo con la barba, Rocco. Ah!, e mi ricordo del brutto scherzo che gli fecero verso la fine della quarta camerata, Natella in testa, Natella la croce di Rocco. O quante cose vedo di Rocco!

E dopo Rocco, Fortunato, il mozzicone, rottondello, ben piantato e tanto caro amico, con le sue pazzie. Ebbè, Fortunato, perché non mi hai scritto più? Mi dicevi che ti saresti ricordato di me anche prima della fine dell'anno, e poi Rotonda Maris, la tua vetusta città romana te ne ho fatto dimenticare. Ricordi le sere che rimanevamo insieme in caserma, e la compagnia che ci tenevamo insieme alla finestra, quando tu ti divertivi a pigliare in giro la mia illusione per la signora di fronte? E ci facevamo tante confidenze, e ci dicevamo tante cose come se fossimo i più vecchi amici del mondo. Oh se potessi ancora ritrovare un amico come allora ritrovai tutti Voi (perché tutti ci facevamo le nostre confidenze, e chiedevamo conforto, e ce lo davamo) Evvia, sì, ci facevamo a volte la lotta tra di noi, come contro di Rocco siamo stati noi i più spietati quando ci affliggeva con le sue pretese di generale, ma poi, non abbiamo tutti voluto bene a Rocco? Ma l'amicizia è frutto di compagnia nel dolore e nelle sofferenze, ed invece la vita che ognuno di noi vive nel suo mondo non è che lotta reciproca e sofferenza egoistica ed intima.

Eppoi Laporati, il menefreghista, lo strafottente che non andava d'accordo con nessuno, che non voleva far niente, ma soltanto dormire, dormire e mangiare, e se la svignava dalle esercitazioni e dalle adunate, e Famuloro (il tenente) lo pescava, e Granieri (il capitano) lo assaliva con i suoi attacchi. Vehl, Laporati, ormai tutto è passato, lo strafottente non puoi nè dirmi farlo più; ricordi degli amici e smetti i postosi rancori. Hai scritto a Fortunato? No? Ebbene scrivigli! E tu stesso Fortunato gli devi scrivere, perché siamo tutti come fratelli, fratelli di un'altra famiglia, e certe cose non debbono durare. Eppoi ci sono i patti.

Se ne viene quarto il bravo Mascanzoni, quello che tutti un tempo abbiamo compianto per i suoi dolori alle gambe e che sa io, quello che qualche volta ha sollecitato il nostro spirito per il modo abbastanza curioso ond'era costretto a camminare per quell'affare alle reni, ma che tutti abbiamo sempre ammirato, e con tutta letizia abbiamo appreso che malgrado tutto e malgrado la sua delicata educazione del fisico è rimasto dei nostri anche da ufficiale. Caro Mascanzoni, mi ricordo dello specchio che per primo io ti incrinai, e che poi divenne tanti pezzettini da servire all'uso comune quasi fino alla fine del Corso.

E Daniele? Il quadrato Daniele che dormiva alla mia destra. Quante volte ci siamo bisticciati, o Daniele, ma quante volte ho visto che tu eri tanto e tanto buono! E quante piccole minuzie mi hanno sinceramente affezionato a te che per sei mesi mi hai dormito d'accanto. Non credere: io sono così perspicace e così sottile nelle mie osservazioni, che delle cose che a te siano potute sfuggire, non sempre distrutto in me qualunque ombra che mi sia potuta sorgere in dei momenti contro di te per l'evidente contrasto di indole, la tua, settentrionale e compassata; la mia, meridionale e monella e leggera.

Ed alla mia sinistra Toni l'istenco, come voli delirino, pretendendo di saperne di fisiologia o di che altra scienza medica si sa. Che debbo dirvi, Toni? Tu già sai quello che pensavo di te, perché già ci siamo scambiate delle lettere: a ben presto ne riparleremo. Ricordo la tua passione per la bella tabaccaia (bella o non bella?), e gli scherzi che noi facevamo intorno a questo la sera prima di coricarci. E le lunghe chiacchiere che ci tiravamo addosso le ire di Barone che voleva dormire perché troppo stanco dalla sua grossezza e troppo palidissimo.

Di fronte a te, Marinelli, il nostro Dante, lo screanzato nelle sue monellerie di cattivo odore, che ci assillava d'intorno per un raggio abbastanza vistoso. Ma poi tanto simpatico, e tanto caro alla stessa Barone, quando gli dava i suoi tormenti serali, e quegli si arrabbiava con la sua voce melodiosa, e chi sa che cosa voleva fare, e poi era tanto buono che non faceva mai niente.

E poi Carino, il Gossio, la vecchia bisbetica della reclame Tallone con Rocco non dava tregua con i suoi scherzi di cattivo gusto, e con i suoi attacchi abbastanza pesanti. Eccolo lì, ancora sul letto, con i piedi tra le mani, a pulirli ripulirli ed a farseli arrivare fino a sotto gli occhi per la sua miopia, mentre Marinelli s'arrabbiava e strizza la bocca, e Daniele se la ride di meraviglia.

E Gulfi che mangia sempre pane e pane e pane, e non ingrassava mai. E fa l'osino della squadra, mansueto, buono, sopporta tutte le pene per aver avuto il duro privilegio di essere caposquadra. Bel regalo di Rocco Sempre al lavoro, tu Gulfi, a fare quello che gli altri non vogliono fare. Rivedo la scena del penultimo giorno, quando intorno al tuo letto ci fu una mezza baronda per non so che di abiti, di biglietti ferroviari, e di giberne che si trattasse.

Poi Rella, il Gogò, che si presentò l'ultimo giorno in borghese tutto nuovo e stirato e ricercato,

vero cittadino della nuova Bari. E la sua voce melodiosa che ci incantava, quando ci facevamo cantare: «Partirono le rondini» e «Tu, pallida luna» e tante altre cose belle.

Ed accanto a lui il pacido Barone, il Lucullo della squadra (tu dici no, Barone, ebbene io e gli altri diciamo sì), il **verzaccione** per Fortunato; Barone che si incipriava e ci faceva vedere le sue forme procace come quelle di una matrona, e ci stordiva d'intorno con un profumo profano.

Ed infine Cannorsa, il divoratore di riso e di pasta, che eternamente si litigava con Toni e con tutti. «Ehil! Ehil! Sei ebete?» **Cannorsa** con la sua Alba fiorita di rose il giorno che partimmo da Firenze, ed appassita morbosamente alla fine del Corso. Che fa la tua Alba, o Cannorsa? L'hai rivista e sei ritornato poi al suo amore più potente di prima. Vedi, l'amore è un fardello che ci accascia, ma ci dà la gioia del suo dolore. Ed un cuore maschio che si lega a quello di una donna, che sia l'unico al quale veramente si è legato, non se ne staccherà mai più per la vita, ed anche al di là della vita, per la morte. Posso dirtelo io che ho perso da tempo la donna che dischiuse il mio tenero cuore per la prima volta all'amore, ed eternamente la desidero ancora per me, e non l'avrò più, ne son certo, ma la nostalgia di lei mi terrà a lei legato per sempre, anche quando i miei capelli saranno diventati canuti, e lei una vecchia grinzosa.

Quanti, quanti sono i ricordi della nostra vita di fantaccini, che mi assalgono stanotte aleggiando vorticosamente nella penombra che mi circonda.

E passano lucidi davanti alla mia fantasia, e ci rivedo in ogni momento, minuto per minuto.....

Se volessi fermarli per sempre stanotte, dovrei scriverne un volume, ma non oso, né potrei farlo.

E lasciamo il passato ai ricordi, e protendiamo i nostri spiriti sereni e fidenti verso l'avvenire.

Che fate tutti voi? Ognuno di Voi ha ripreso le sue attività: nevvero? Avete visto come il ritorno alla vita di prima ci è sembrato un nulla? E' bastato il primo giorno passato per il saluto delle persone che lasciammo nel partire per il Corso e che da tempo non si rivedeva più, è bastato il ritrovarsi nella propria camerata, nel proprio letto, nelle proprie abitudini, e come di incanto tutta la vita militare non ci è sembrata che un sogno di una notte, un sogno di cui si serba il più caro ricordo.

Ed intanto un nuovo anno si schiude davanti a noi: pieno di dubbi, e pieno di speranze. E noi non possiamo che sperare, perché siamo di coloro che non sanno, non possono disperare.

A Voi giunga il mio più fraterno augurio di un radioso domani, ed il mio più affettuoso saluto che mi sgorga dal profondo del cuore.

E possa il '37 esserci foriero di quiete e di benessere!

Mimi Apicella

La transazione con il Social Tennis

Il fatto dovrebbe essere noto: il Social Tennis Club, sostituendosi all'Azienda di Soggiorno, per sé una attrezzatura ricreativa che aveva avuto dal Comune in concessione una parte del terreno della Villa Comunale per impiantarvi i campi da tennis, richiese altro terreno per ampliare la sede e per costruire una piscina olimpionica. Il Comune aderì alla richiesta e per la incombenza il Consiglio Comunale adottò nel 1959 d'accordo con i dirigenti del sodalizio, una delibera con la quale veniva concesso altra parte del terreno, stabilendosi che per altri trenta anni il Social Tennis avrebbe goduto delle opere che avrebbero formato il complesso del Social Tennis Club ed al scadere del termine il tutto sarebbe stato rilasciato al Comune che ne rimaneva proprietario.

In esecuzione di tale delibera e con la compiacenza degli amministratori dell'epoca, il Social Tennis ampliava la sua sede e costruiva la piscina, perdipiù in maniera incompleta, senza tramutare in atto pubblico la convenzione, perché le sue condizioni economiche non consentivano ad esso di affrontare la spesa di molti milioni di lire che sarebbero occorse per la registrazione della convenzione.

Quindi dal 1959 ad oggi vi è stata tutta una fatica di Sisifo in Consiglio Comunale tra coloro che chiedevano la regolarizzazione della pratica con la definitiva stesura della convenzione, e coloro che, sempre per compiacenza verso il Social Tennis, cercavano di tirare a campare.

Finalmente alcuni mesi fa si riuscì a far approvare dal Consiglio una delibera con la quale si stabiliva di citare il Social Tennis davanti al Tribunale di Salerno perché: 1) venisse dichiarata risolta la convenzione per colpa del Social Tennis con la condanna di esso all'immediato rilascio di tutto il complesso, 2) subordinatamente, venisse dichiarata la validità del contratto di cui innanzi con il rilascio del complesso alla scadenza dei trenta anni, e cioè nel 1989.

In corso di causa gli avvocati delle parti hanno proposto transazione della lite e l'argomento è stato portato in Consiglio Comunale nella seduta del 23 Luglio u.s.

Le posizioni nella discussione sono state le seguenti: a) il Social Tennis, sostenendo che il Comune per ritenere il rilascio del terreno e delle attrezzature su di esso costruite avrebbe dovuto pagare il costo delle opere al valore attuale, faceva la concessione di rinunziare alle centinaia e centinaia di milioni che diceva gli sarebbero spettati, ma poneva come condizione che il termine del rilascio venisse spostato all'anno duemila; b) la Giunta Comunale proponeva una via di mezzo tra il 2000 ed il 1989, con rilascio perciò al 1994, c) i comunisti, presati dai giovani delle proprie organizzazioni ed in genere dai gio-

vani covasi desiderosi di avere per sé una attrezzatura ricreativa che chiedevano che si insistesse nel procedimento fino alla dichiarazione di risoluzione immediata del rapporto e quindi immediata riconsegna per colpa del Social Tennis Club; d) noi, invece, con un pacato giudizio, proponevamo che si transigesse, sì, ma ponendo come punto fermo della data e riconsegna il 1989.

Ed ecco quali erano le nostre considerazioni.

Innanzitutto dicevamo di dover gettare acqua sul fuoco dei Comunisti, e sull'ansia dei loro giovani in genere dei giovani di Cava, perché se comprendevamo il fuoco degli uni e l'ansia degli altri, non potevamo condividere la loro sciumera sul buon riconoscimento del diritto del Comune alla risoluzione della convenzione in danno del Social Tennis con l'immediato, rilascio, perché la vittoria oltre che dalla legge, dipende dai giudici che debbono interpretarla, e non è dai dati di prevedere i giudici come la pensano.

Ogni giudizio dipende da chi lo esprime, e voi vedete che cosa succede tra noi consiglieri comunali quando dobbiamo deliberare. Ed allora è sempre meglio definire bonariamente, che insistere nel volere per forza la sentenza. Quanto poi alla pretesa del Social Tennis di beneficiare di altri undici anni di proroga del rilascio non sappiamo proprio dove voglia azzeccarla. Il Comune prese a suo tempo una delibera, ed esso Social Tennis vi dette esecuzione: quindi esso la accettò facendola divenire operante tra le parti. Se transazione ci deve essere, questa dovrebbe esserci tra la risoluzione immediata ed il 1989, cioè tra la risoluzione in colpa del Social Tennis e la scadenza normale, giacché il Social Tennis non deve dimenticare che non ha mantenuto tutti gli impegni imposti dalla delibera Comunale del 1959, e noi per le considerazioni innanzi espresse, e pur essendo convinti della bontà della tesi che il Social Tennis è inadempiente a tutti gli effetti e dovrebbe rilasciare immediatamente gli immobili e le altre attrezzature e risarcire i danni al Comune, proponiamo che la transazione vada a vantaggio del Social Tennis ma non oltre il 1989: qualsiasi altra data sarebbe inconcepibile sotto ogni riflesso e ripugna alla nostra morale.

Poste però ai voti le singole proposte, la nostra ha avuto i soli voti favorevoli dei consiglieri di sinistra presenti, e quindi non è passata; la proposta dei comunisti ha avuto egualmente i soli voti dei consiglieri di sinistra presenti e neppure essa è passata, quella della Giunta invece ha avuto i soli voti contrari dei consiglieri di sinistra, ed è stata così approvato il prolungamento della concessione al Social Tennis fino al 1994. Questo, ben si intende sempre che al Social Tennis non scocchi in testa di insistere per il 2000, perché pare che in tutta questa faccenda le situazioni si son capovolte come si il Social Tennis fosse il padrone ed il Comune un abusivo.

Noi siamo abituati a queste sconfitte, anzi ci abbiamo fatto il callo, epperò abbiamo il fegato sano. Ma soltanto per amor di correttezza, ameremmo sapere quanti consiglieri di quelli che hanno votato con la maggioranza sono iscritti al Social Tennis Club, perché il loro voto sarebbe nullo essendo norma di diritto che ogni consigliere comunale deve astenersi dal partecipare alle discussioni ed alle votazioni quando si tratta di un interesse proprio, a prescindere dalle altre conseguenze penali; e se risultassero tanti voti nulli da far scendere il numero della maggioranza al disotto di quelli della opposizione, risulterebbe approvata la nostra proposta. Perciò rimettiamo la indagine al

Comitato Regionale di Controllo che dovrebbe esaminare la delibera per l'approvazione di legge.

Convegno sulla Famiglia

A Napoli, presso la casa del PP. Gesuiti, viale S. Ignazio, a Capella Cangianni, dal 29 al 31 agosto 1977, avrà luogo il VI Convegno annuale, organizzato dal Centro Regionale Vocazioni Unitario, sul tema «La famiglia: una vocazione dedicata all'esperienza ed alla ricerca, portato innanzi attraverso una tavola rotonda, alla quale parteciperanno coppie di sposi e animatori impegnati nei vari settori vocazionali».

Scopo principale è quello di sensibilizzare le coppie per una visione ecclesiale della famiglia, che, giustamente, è stata definita l'Ecclesia domenicista.

Ecco perché i partecipanti non saranno solo gli animatori tradizionali: religiosi, sacerdoti, suore, ma avranno un posto di primo piano gli sposi impegnati o da impegnare nella pastorale familiare delle varie chiese locali.

Il Convegno avrà 3 momenti: un momento di riflessione teologica stimolata dalla relazione di Don Dionigi Tettamanzi, della Fa-

coltà teologica interregionale di Milano; un momento di riflessione di carattere pastorale, animato da una coppia di sposi, impegnata nella pastorale familiare della diocesi di Napoli; un terzo momento dedicato all'esperienza ed alla ricerca, portato innanzi attraverso una tavola rotonda, alla quale parteciperanno coppie di sposi e animatori impegnati nei vari settori vocazionali.

Il Convegno sarà anche un momento forte di preghiera e di riflessione biblica.

Incoraggerà i partecipanti con la sua presenza il Cardinale Arcivescovo di Napoli.

Le iscrizioni si potranno fare presso la Segreteria del CRV: 84010 Santa Lucia di Cava de' Tirreni - Tel. (099) 461416 - C.C.P. 12 - 20780.

Reliquie cavesi

La Santa Spina

Alle ore quattro del mattino del 25 Marzo 1932, giorno del Venerdì Santo, nella Chiesa parrocchiale di Pregiato, la signora Brigida Bisogno fu Alfonso, che in quel momento vegliava il Sepolcro con altri fedeli, scorse per prima che la punta della spina della corona di Gesù Cristo, esposta sull'altare accanto al sepolcro, incominciava ad arruolarsi.

La reliquia era stata chiesta dal parroco Can. Innocenzo Sorrentino al possessore prof. Comm. Alberto d'Agostino di Napoli il quale con somma gioia e nella speranza di assistere al prodigioso avvenimento dell'arrossamento, aveva aderito all'invito consegnandola nella mattinata del Giovedì Santo. Il parroco, insieme ad altri sacerdoti tra cui il Rev. Nicola Santorile e ad altre persone, dopo aver accertato che la spina si presentava come un legno secco di colore marrone, la espose alla venerazione dei fedeli. Nella mattinata del Venerdì Santo il miracolo si completò. La spina da colore marrone che era, divenne di un colore rosso ematico nella sua punta, per la lunghezza di più di mezzo centimetro, colore che poi andava man mano sbiadendosi fino a ritornare al colore primitivo.

La suddetta reliquia, il d'Agostino l'aveva ricevuta dal suocero Ferdinando Cinque di S. Cesario, che a sua volta l'aveva ereditata da suo padre, e questi dai suoi antenati. Essa consisteva in una spina legnosa lunga sei centimetri con due aule alla base ed era conservata in un reliquiario d'argento circondato da altre sette piccole reliquie. Nei mesi estivi veniva venerata nella cappella semipubbrica della villa d'Agostino di Pregiato.

Della sua esistenza non si sono conosciuti i particolari fino ad un certo tempo, perché trovavasi racchiusa in una teca di legno di rosa, la quale era

contenuta in un cassetto alla base di un busto di S. Ottone, che si apriva dalla parte retrostante ed era chiuso con strisce a suggello. Una mattina il sig. Bernardo Cinque, zio di Ferdinando Cinque, che era deficiente di mente, fu trovato presso il busto di S. Ottone, mentre apriva il cassetto. Così fu constatata l'esistenza della Santa Spina, che fu posta nell'attuale reliquiario portante il suggello del Vicario Capitolare del tempo e la relativa autentica.

La medesima, in diverse occasioni aveva compiuto il prodigioso miracolo dell'arrossamento alla punta.

Nel 1910, giorno del Venerdì Santo, il d'Agostino fece esporre la reliquia nella chiesa dei Girolamini in Napoli perché si aspettava l'evento che non avvenne. Il prodigio, però venne constatato il giorno seguente.

Del miracolo avvenuto nella Chiesa di Pregiato il Comm. d'Agostino, per futura memoria, volle far redigere, dal notaio Vincenzo d'Ursi, un verbale attestante la descrizione del relativo miracolo e la deposizione oltre che della signa Bisogno e del parroco, anche del Rev. Generoso d'Arco, di Suor Margherita e Suor Luisa delle Figlie di Santa, del dott. Felice di Pisapia, avv. Anselmo Pisapia, dello studente Vincenzo di Domenico e del Canonico Cerimoniere della Curia, Luigi Avagliano il quale dopo le tre ore d'agonia del Venerdì Santo, recitate nella chiesa del Purgatorio, insieme con numerosi fedeli si recarono in pellegrinaggio a Pregiato per constatare l'avvenuto prodigio.

Peppino Ferrara

(N.d.D.) Del culto delle reliquie e di tutte le altre reliquie esistenti attraverso i tempi nella nostra città, si può leggere diffusamente nel volume «O famoso reliquiario della Cava» di Domenico Apicella.

"Allons, Enfants de la Patrie"

Nel Maggio 1940 le forze armate tedesche, aggirando la linea difensiva «Maginot», irruppero tumultuosamente in Francia e, superata ogni possibile resistenza, il quattordici Giugno occuparono Parigi. Il 21 dello stesso mese il governo francese presentò le dimissioni ed il nuovo ministero, formato dall'eroe della prima guerra mondiale maresciallo Pétain, volle salvare il salvabile chiedendo un immediato armistizio.

Ricordo che, nell'occasione, l'ottantenne Pétain, terminando la lettura del messaggio radiofonico disse testualmente «voglio trattare col nemico, da soldato a soldato», dopo di che si sentirono le note della «Marsigliese», l'inno ufficiale della Francia.

Moltissimi esponenti politici e militari, non disposti ad accettare i termini dell'armistizio, si raccolsero attorno al quasi sconosciuto generale Charles De Gaulle e l'appello incitante la resistenza, da lui rivolto da radio Londra ai dissidenti, si concluse, anch'esso, con le note del citato inno.

Successivamente nei territori dell'Alta Francia si formarono i primi nuclei armati della Francia libera che nel corso della guerra combatterono, a fianco delle Armate anglo-americane, in Africa settentrionale ed in Italia. Infine, il 6 Giugno 1944 le armate alleate sbarcarono in Normandia, la resistenza si sviluppò anche sul territorio metropolitano, per opera di formazioni partigiane «il maquis» ed il 19 Agosto 1944, al suono della «marsigliese», il popolo di Parigi insorse e costrinse l'occupante alla resa.

E furono, le medesime note trionfanti che, il 26 Agosto 1944, accompagnarono il generale De Gaulle alla testa delle sue truppe vittoriose e del popolo festante, nella capitale liberata. Dal famosissimo Arco di Trionfo, l'altare della Patria francese, ove brillava perennemente la sacra fiamma votiva in memoria dei «le soldati inconnu», dalla storica place de l'Etoile gli per tutti i due chilometri Champs-Élysées fino alla piazza della Concordia, tra un tripudio di bandiere il popolo esultava e, intonato dallo stesso De Gaulle, cantò a squarciagola, ancora e sempre, la «marsigliese».

Tutta la storia della Francia, dunque, si svolge al suono di quest'inno il cui autore fu un certo Claude-Joseph Rouget de Lisle, poeta e musicista di canti rivoluzionari.

La marcia musicale mi mette allegria ed emozione e, perciò, curioso qual sono di ogni cosa che riguarda fatti storici, anche secondari, ho voluto approfondire le conoscenze per sapere come è nato quest'inno che ha avuto, ha ed avrà, tanto successo presso i nostri cugini residenti oltr'Alpi.

Scartabellando qua e là ho scoperto come le cronache raccontano che quando il 25 Aprile 1792, giunse a Strasburgo, capoluogo dell'Alsazia, la notizia che l'Assemblea legislativa francese aveva dichiarato guerra all'Austria ed alla Prussia fu uno scoppio di entusiasmo ed il sindaco della città, Dietrich, in serota valle offrì gran pranzo ai notabili locali.

raggiungere i posti loro assegnati sul campo di battaglia.

Tra l'animazione crescente ed i bicchieri di champagne messi in tavola si venne a parlare di canzoni patriottiche, in verità assai mediocri.

Dietrich si rammaricava che nessuno facesse sentire un vero e squillante canto della patria e, da buon burocrate, pensò di bandire un concorso, ma, poi, fu ispirato dalla praticità. Nella massa degli anfitrioni aveva notato un giovane ufficiale del genio, poco più che trentenne, appunto il Rouget de Lisle, che all'amore per il suo paese univa il culto della poesia e della musica ed allora il Dietrich, rivolgendosi al giovane, esclamò: «se volete ben meritare, voi che siete un valoroso soldato ed un cultore delle arti praticate dalle Muse Collopie ed Euterpe, scrivete un bel canto per questo popolo che insorge all'appello della Francia in pericolo!» De Lisle si schermì modestamente, mentre molti insistevano affinché accettasse.

La festa finì e tutti uscirono. Le stelle brillavano nel cielo sereno, attraversato solo di tanto in tanto da mobili nuvole bianche, in fondo alla via si profilava, in una massa nera, la superba mole della cattedrale gigantesca che eleva altissimi i suoi merletti di rosa arenaria e la luna rischiavava di pallida luce i tetti ed i muri delle vecchie case alsaziane.

Le emozioni della giornata, la proposta ricevuta ed i fumi dell'alcol avevano eccitato il De Lisle che, rientrato nella sua camera, prese il violino ed ispirandosi ad un canto sacro compose parole e musica dell'inno, finché non cadde addormentato. Si svegliò tardi, raccolse e rilesse le note buttate giù nella notte e corse a casa del sindaco. Questi, sorpreso da così pronta conce-

zione, rimase colpito dalla melodia. Chiamò la moglie dicendole di invitare nuovamente a pranzo quelli della sera precedente per annunciare che egli aveva qualcosa d'importante da comunicare.

Sedettero alla lussuosa mensa e, tra una portata e l'altra, discussero di vari argomenti. Allo champagne Dietrich s'alzò e con vibrante voce di tenore, accompagnando al clavicembalo dalla nipote, intonò: «Allons, enfants de la patrie». ...fu come lampo del cielo! Gli astanti ne furono presi, rapiti, estasiati!

Non era canto di guerra ma canto di fratellanza: sono battaglie di fratelli che vanno insieme con uno stesso cuore che in guerra infonde uno spirito di pace.

Dapprincipio il titolo fu «Chant de guerre pour l'Armée du Rhin» e così fu pubblicato a Strasburgo. Ben presto arrivò nel mezzogiorno della Francia ed era già conosciuto a Marsiglia quando, nel mese di luglio, partirono per Parigi cinquecento volontari marsigliesi, pieni di patriottismo e di coraggio. Avvicinandosi al fronte i marsigliesi cantarono l'inno che nella capitale suscitò il generale entusiasmo ed ebbe subito dal popolo l'attributo «dei marsigliesi» ...poi dette semplicemente la «Marsigliese».

Fu proprio in tal modo, del resto banale, che nacque la famosa marcia le cui note inebrianza i francesi di qualunque fede politica e forse non soltanto i francesi!

La Francia tradizionale, conservatrice e rivoluzionaria ebbe il suo inno, sempre attuale poiché i francesi sanno aggiornarsi, senza rompere col passato, ed hanno l'abilità di saper accordare tra loro fatti storici ed esaltanti le glorie del Paese, pur se appartenenti ad epoche diverse e contrastanti!

Alberto Turo

In memoria di Mons. Nicola Margiotta
Arcivescovo di Brindisi

Mons. Nicola Margiotta che l'8 Marzo del 1976 chiudeva la sua lunga giornata di sacerdote e di zelante Pastore ed era nato a Martina Franca di Taranto il 13 Gennaio del 1889, possiamo dirlo cavesi di adozione, perché a Cava svolse il ministero sacerdotale e curale per ben 22 anni.

In giovanissima età studiò nell'importante Collegio Leoniano di Roma e fu discepolo dell'illustre Mons. Luigi Lavitrano. L'8 Agosto 1912 fu ordinato Sacerdote, e Lavitrano, designato nel 1914 a Vescovo di Cava e Sarno, lo volle presso di sé quale suo segretario particolare. Fu perciò canonico teologo della Cattedrale cavesi, rettore della chiesa di S. Rocco e S. Rita e insegnante presso le Scuole «Complementari». Tutte queste cariche poi passarono nel 1936, per l'avvenuta nomina di Mons. Margiotta a Vescovo di Gallipoli, all'attuale nostro Arcivescovo della diocesi di Cava, Mons. Don Amedeo Attanasio.

Fu consacrato Vescovo in quella stessa Cattedrale di Martina Franca il 3 Maggio del 1936 e designato all'antichissima diocesi di Gallipoli, prendendone possesso il 14 Agosto 1936 sostituendo il defunto Vescovo Mons. Gaetano Muller.

Furono tributi solenni manifestazioni al novello vescovo sapendolo largo di esperienze di governo, essendo stato segretario di quel grande vescovo Mons. Lavitrano, che poi divenne Cardinale di Santa Romana Chiesa, designato alla Cattedra di Palermo.

Fu pure Vicario Generale della diocesi di Cava nel periodo di Sede Vacante e di nuovo segretario del Vescovo Don Pasquale Dell'Isola.

In Gallipoli per prima cosa indisse la prima visita pastorale. Poi volle restaurare la Chiesa Cattedrale e ne fece un monumento d'arte, di storia e di religione. Restaurò il seminario diocesano. Creò un collegio vescovile nel quale tanti giovani affluirono da vari paesi della Provincia. Usava

chiamarli «i miei ragazzi».

Per un anno fu Amministratore Apostolico della diocesi di Nardò e non aderì al pensiero della Santa Sede, dall'ammissione ad personam, perché riteneva che oggi diocesi dovesse avere il proprio Vescovo.

Nel 1942 nella ricorrenza della festività di S. Sebastiano Mons. Margiotta indisse il Sinodo Diocesano fu tenuto nei giorni 22, 23 e 24 Maggio con la partecipazione del Cardinale Luigi Lavitrano Arcivescovo di Palermo.

Nel 1943 scongiurò presso le autorità militari, che non venisse minato per un eventuale sbarco alleato il famoso ponte che unisce Gallipoli alla terra ferma.

Nel 1946 ricorrendo il suo decennale di Episcopato, indisse il primo Congresso Eucaristico Diocesano, e in tale occasione la chiesa Cattedrale venne elevata a Basilica Minore e la Chiesa del Canneto a Santuario Mariano. E-

gli, che lavorava in profondità cercava di far risplendere sempre più la chiesa di Gallipoli, ancorando alla fede e alla pietà i suoi figli, si sentiva Padre e Pastore, proprio come espresso nel suo stemma episcopale: «in fide constant». In ricordo di quel grande avvenimento fu apposta una lapide latina nella Cattedrale di S. Agata, dettata dal latinista Mons. Costa.

L'ormai illustre Presule venne poi nominato arcivescovo di Brindisi ed amministratore perpetuo di Ostuni, prendendo possesso a Brindisi il 10 Gennaio e ad Ostuni il 16 Gennaio del 1954. Istituì, come primo atto l'ufficio catechistico diocesano, e durante il suo episcopato eresse numerose parrocchie. Le parrocchie del Cuore Immacolato di Maria, S. Vito, S. Nicola in Brindisi; le parrocchie della Consolazione e il Rosario in Leverano; le parrocchie del Carmine e S. Giuseppe Artigiano in Mesagne; la parrocchia di S. Maria Coretti nella borgata di Serranova, la parrocchia di S. Rita in S. Vito dei Normanni; le parrocchie di S. Francesco e S. Luigi Gonzaga in Ostuni; la parrocchia di S. Maria del Monte Carmelo in Contrada Pascorosa in Agropoli; la parrocchia della Sacra Famiglia in Locorotondo.

Restaurò le Cattedrali di Brindisi e di Ostuni. Celebrò nel 1962 un Congresso Mariano in occasione del suo 25° di Episcopato e 50° di Sacerdotio.

I meriti di Mons. Margiotta furono riconosciuti ed apprezzati dalla Santa Sede, che nella ricorrenza del suo Giubileo Episcopale lo insignì del titolo di Assistente al Soglio Pontificio. La Presidenza della Repubblica gli conferì l'onorificenza di Grand'Ufficiale al merito della Repubblica ed il Governo gli attribuì la medaglia d'oro del Ministero della P.I., avendo Egli fatto restaurare e riaprire al pubblico la Biblioteca Arcivescovile «Annibale De Loco».

Nel gennaio del 1975 partendo per il paese nativo lasciò la Diocesi passando alla Arcivescovo Amministratore Mons. Orazio Semerari, ma continuò ad intersarsi dei problemi delle due diocesi dimostrando il suo amore per quelle popolazioni che gli erano state tanto care.

Le esequie furono celebrate il 10 Marzo nella Cattedrale di Martina Franca con l'intervento di autorità civili, militari e politiche e di una enorme folla di popolo. La messa fu concelebata da 14 Arcivescovi e Vescovi della Regione e da numerosi sacerdoti provenienti da molte città delle tre diocesi di Brindisi, Ostuni e da Gallipoli.

L'attuale Arcivescovo di Brindisi Mons. Settimio Tadisco tenne l'Omelia.

Per desiderio dell'illustre Estinto la sua salma fu tumulata in una nicchia nell'interno della Cappella dell'Addolorato nella stessa Cattedrale. E' lì che Mons. Nicola Margiotta riposa nella pace dei giusti nell'attesa della Resurrezione finale.

Claudio Galasso

IL MIO TORMENTO

E' triste e buia la stanza, in cui i miei giorni passano silenti e senza gioia. Ma una mano si tende, più nessuno si ricorda di me. Che tormento, la sera! Non si sente che il mio respiro, lo schiamazzo di un passante, il brusio della gente che commenta. Una civetta viene, ogni sera, su di un tetto qui vicino, e canta la sua melanconia. Che monotonia! Vegliata solo dai ricordi di questa oscura vita.

Antonella Rossi

GONDOLIERE

Lento tra i calli va il gondoliere nell'acqua stagnante chiazza di petroli il remo è un tonfo al cuore della Serenissima. I palazzi austri scopellati e neri di muffe guardano muti, e neri sono i ponti snelli per nubi di fiumi vaganti. A San Marco piazza dei trionfi gli ultimi piccioni, gli ultimi turisti. Passano le vecchie gondole, avanzano il silenzio per la mia Serenissima.

(Roma) Alfredo Girardi

SUONA LA MUSICA

da Ferma la tua Giostra

Suona la musica. La sento suonare dolce argentina provenire da lontano ma non molto. Suona la musica. L'aria si schiara in un baleno e spazi lucidi s'aprono nei pensieri. Suona la musica. Un giro di nota confuso far lucciolato e stello inventato. E' la musica mia. Ascoltata da bimbo. La musica mia. dimenticata dal tempo. Corri, corri verso cime irraggiungibili, vette innevate, corri, devi girare che ci siamo liberati dalla noia, siamo noi le identità ritrovate. Corri. Corri. Corri. Suona la musica. Nella piazza del cuore gioia e sorridente. Là la sento suonare oltre la mia finestra nel viale che odora di fiori. Oltre la mia finestra, non nella mia stanza, sfiorata dalla danza che fanno gliottoni lustrati. Suona la musica. con la tristezza che danza con l'infanzia in un giro di valzer dimenticato!!!

Alfredo Vitaliano

« COSA C'E' DIETRO L'ANGOLO? »

Gente che va - gente che viene chi lieta canta - chi guarda e sviene! Chi spara e armeggia chi, tramortito, al suo boccheggial... Chi pieno il sacco fugge all'istante chi, a tal orror, trema: è un astante! Chi mascherato rapina e ammazza, chi disperato urla e schiamazza... Chi esasperato grida allo scandalo, chi indifferente si alleaccia... il sandalo! E il poveraccio? Paga le spese! Noi commentiamo: - « Questo Paese!!! » Inondazioni, mari inquinati gas velenosi, piogge malsane droga, violenza (le più inaudite) sismi tremendi in zona friulana, l'ira di Dio in terra nostrana! Brigate rosse, brigate nere Ordine Nuovo - NAP - estremisti «Lotta Continua» sindacalisti... chi va sul piano - chi sale in vetta (chi più ne ha - altri ne metta!) Questo è l'Italia ove « il Si suona? » Zitti! Silenzio! Ecco il Poeta - Padre immortale di nostra lingua - vedo risorgere «Vate gigante» Sì, l'Alighieri, già proprio Dante! che, nello stile più dolce e puro, per che ci dica: Buoni italiani, sono sicuro che - « dietro l'angolo » c'è la ripresa: Ordine pubblico, lavoro intenso e disciplina. Così potrete risalir la china! (Salerno)

Enza de Pascale

PAESE IDEALE

C'è un paese ai fianchi del monte così grazioso e così piccolino che lo copre l'ombrello d'un pino.

Ha poche case e una chiesetta, una fontana e una piazzetta: è l'ideale per ogni bambino e per andarvi si passa un ponte. Non c'è rumore, qui, non c'è fretta, ci si vive una vita da re.

C'è il sacerdote che accoglie i bambini nell'oratorio con tanta passione: c'è un ometto un pò gobbo, che crea giocattoli e burattini; c'è un pittore dal viso giocondo che dipinge ch'è un vero portento, c'è un poeta dal capo stempiato, che scrive poesie da togliere il fiato.

E poi dopo non c'è più niente in questo paese ai fianchi del monte

S. Eustachio (SA)

Franco Corbisiero

L'approvvigionamento idrico della Città di Cava

Quando con il 1880 Cava entrò nell'Unità d'Italia, l'approvvigionamento idrico della vallata era ancora quello antico, costituito dalle sorgenti: 1) del vallone Osuro e Trentinara del Corpo di Cava, 2) delle Tre Cannelle e Fontanella di Pregiato, 3) della Rocca di S. Pietro, 4) della Pella di Passiano, 5) della Fontana dei Marini, 6) della Fontana di Tolomeo, 6) della Frestola della Badia, 7) delle tante altre sorgenti minori che pullulavano un po' dappertutto. Inoltre quasi ogni palazzo al Borgo di Cava e nelle frazioni aveva il suo pozzo o la sua cisterna: pozzo dal quale si estraeva l'acqua sorgiva; cisterne dalle quali si attingeva l'acqua che durante l'inverno si raccoglieva facendola colare dai tetti dei caseggiati. L'acqua dai pozzi e dalle cisterne veniva tirata con il «cato» a mezzo della fune e della trociolla, potendosi in alcuni palazzi estrarla non solo dalla bocca del pozzo esistente abitualmente nel cortile, ma direttamente dai singoli piani delle case. Dal 1869 al 1883 l'amministrazione comunale provvide a sistemare le condutture delle sorgenti che appartenevano alla città.

L'acquedotto antico che portava l'acqua del Vallone Osuro fino al Borgo, scendeva dal Corpo di Cava lungo la vecchia strada della Pietrasanta e ne costeggiava il margine a monte. Vi era una prima fontana nel tratto tra Corpo di Cava e la Pietrasanta, una seconda fontana nel tratto tra la Pietrasanta e S. Arcangelo, una terza fontana a S. Arcangelo; nel tratto poi tra S. Arcangelo ed il Borgo, sul muro di cinta di destra, vi era la casella per dividere l'acqua in tante condutture più piccole, secondo le «penn» (misura dell'acqua) che competevano a ciascuna zona del Borgo; quest'acqua serviva non solo per le fontane pubbliche, ma anche per le fontane che vennero impiantate nei cortili di alcuni palazzi privati. Era un'ottima acqua, e chi scrive queste note ricorda ancora di averne bevuta tanta lungo la strada per la Badia, quando si recava a scuola al Liceo o ne ritornava, e quando, ancora prima, abitava giù nel palazzo Coppola accanto alla Chiesa di S. Rocco. Una grande vasca semicircolare per abbeverare i cavalli ed anche gli uomini esisteva con più cannelli sotto ai platani accanto a piazza Duomo. Questa fontana fu verso il 1908 spostata nella piazza del Teatro, accanto al palazzo De Marino, creando una torre per serbatoio.

Con l'apertura del nuovo acquedotto dell'Ausino, la vecchia conduttura dell'acqua della Badia andò a poco a poco trascurandosi, e l'acqua diventò non potabile; e poi andò smettendosi, fino a quando, nel secondo dopoguerra fu addirittura abbattuta anche la fontana della piazza del Teatro, che costituiva pur sempre anche essa un monumento. Ma questo capita come è capitato a tanti altri monumenti e cose pregevoli di Cava, quando a reggere le nostre sorti sono preposti uomini per i quali la cultura, l'arte e la storia sono cose da nessun conto.

Col crescere dei bisogni cittadini, particolarmente per l'evoluzione del modo di vivere, si fece sentire la necessità di un maggiore approvvigionamento di acqua potabile, e della erogazione di essa direttamente nelle abitazioni. Ed il Comune di Cava si fece promotore della costituzione di un Consorzio di Comuni del Salernitano per acquistare e gestire l'acqua sgorgante dalla sorgente dell'Ausino di Acerno, provvedendo all'approvvigionamento dei Comuni consorziati. La costituzione fu sostenuta e caldeggiata dal marchese Atenolfi, senatore del Regno. Il Comune di Cava si riservò nell'atto costitutivo la qualifica di Caposconsorzio: qualifica che tuttora detiene nonostante la disposizione del Codice Civile del 1942 che vieta le presidenze precostituite nelle persone giuridiche. Nel 1913 in Cava fu firmato il verbale di inizio dei lavori tra l'ing. Sanchini quale rappresentante della Società appaltatrice e l'ing. Ferrioli, quale rappresentante dei Comuni consorziati di Cava, Pagani, Angri e Scafati per la costruzione delle condutture adduttrici dell'acqua a tali Comuni. Il Comune di Cava offrì agli intervenuti un pranzo all'Hotel de Londres, durante il quale il Sindaco Avv. Pietro De Cicco ricordò la indimenticabile figura del defunto marchese P. Atenolfi, ideatore e propulsore della benefica opera.

Il 18 Ottobre 1914 la Provincia ed il Comune di Salerno dedicarono alla memoria del marchese Atenolfi la seguente lapide, che tuttora leggesi sulla facciata del palazzo S. Agostino di Salerno: «Poiché dalle montane sorgive di Acerno l'acqua dell'Ausino / raccolte discosero / provvide a molte genti

/ di salubrità e di nettezza / quando nel giorno 18 di Ottobre 1914 / prime in Salerno spillarono / la Provincia e il Comune / vollero qui rammentare / il senatore marchese Pasquale Atenolfi / che la benefica impresa / iniziò con providente consiglio / sostenne e sospinse / con l'autorità del nome / e l'opera amorevolmente indefessa ». Il Comune di Cava a sua volta appose sulla facciata del palazzetto di proprietà comunale in Piazza Duomo la seguente lapide: «Agli Uffici Pubblici / nel Comune / nella Provincia / nel Parlamento / il marchese Pasquale Atenolfi / diè l'ingegno alacre / le cure assidue la parola arguta / alla diletta città nativa / benefico lungamente sospirata invano / l'acqua potabile ».

La rete idrica cittadina che era stata prevista per l'alimentazione del solo Borgo, fu ultimata nel 1928 con la costruzione anche dei due grandi serbatoi della capacità di metri cubi 1087 a quota 290 sulle pendici del Monte Castello, ed altri due della capacità di metri cubi 600 a quota 350 dello stesso Monte. La condotta di acqua sviluppava oltre 34 Km. di rete a tipo delle condotte complesse a spine di pesce. Tra il 1928 ed il 1938 furono costruiti altri 3 Km. di rete per portare l'acqua a ville e ad utenti delle frazioni.

Oggi la rete si è così sviluppata, che si può dire che non c'è più punto di Cava che non sia servito dall'acqua corrente e potabile.

L'acqua del Corpo di Cava è stata tutta destinata all'approvvigionamento di quella Frazione. Egualmente si è resa indipendente dal nostro acquedotto la Frazione di S. Lucia che viene approvvigionata dall'acqua estratta da un pozzo comunale e da altro pozzo privato tolto in affitto dal Comune.

Ma l'aumento sempre crescente della popolazione e l'aumento sempre crescente dei bisogni della stessa per le mutate e più evolute esigenze di vita, nonché la necessità da parte dello Stato di approvvigionare altri paesi del salernitano e del napoletano bisogni di acqua potabile, hanno creato dopo il 1943 il grave disagio della esigua dell'acqua assegnata a Cava dall'Acquedotto dell'Ausino, nonché l'insufficienza degli stessi serbatoi del Monte Castello, tant'è che noi abbiamo sempre ritenuto che una delle cause principali della decadenza della nostra villeggiatura sia stata proprio la deficienza di acqua durante il periodo estivo. Si è perciò provveduto ad ampliare i due serbatoi bassi di Monte Castello ed ora il Consorzio sta costruendo un serbatoio a San Arcangelo, uno a Salerno, uno a S. Anna, uno al Corpo di Cava ed uno a SS. Quaranta; e si è anche provveduto a riportare acqua potabile dal sottosuolo da immettere direttamente nelle condutture durante il giorno e nei serbatoi durante la notte.

Per estrarre l'acqua potabile dal sottosuolo il Comune ha costruito finora cinque pozzi artesiani di sua proprietà, ed ha tolto in locazione altri pozzi di privati già in funzione. L'acqua è stata trovata alla profondità di centoventi metri sotto il punto più alto del nostro Borgo, ed è stato ritenuto che a quella profondità scorra addirittura un fiume sotterraneo, perché la sonda ha portato su dei ciottoli.

Le varie industrie di Cava hanno anche esse provveduto a crearsi dei propri pozzi di estrazione dell'acqua per i loro fabbisogni industriali, in maniera da non pesare sull'acqua destinata alla popolazione.

In quest'anno 1977 il nostro fabbisogno di acqua per la popolazione è di 220 litri al secondo; le disponibilità che abbiamo sono di: 1) litri 65 che ci vengono dall'Ausino; 2) litri 75 che ci vengono dai pozzi scavati dal Comune e dal pozzo di S. Lucia; 3) litri 15 che ci vengono dal pozzo di proprietà Gigantino; 4) litri 8 che ci vengono dal pozzo Di Serio. In totale abbiamo litri 183 al secondo, sicché ce ne mancano 37 al secondo. L'acquedotto dell'Ausino, che è in fase di nuovo sviluppo, ci ha promesso di darci quanto prima altri 40 litri di acqua al secondo. Se avverrà avremo risolto il problema dell'acqua, non certo quello del costo di produzione, perché l'acqua che si estrae dal sottosuolo costa molto più di quella che proviene dall'Ausino ed in più impone il consumo di energia elettrica, vale a dire di quel petrolio, che tanto pesa sulla bilancia commerciale italiana verso l'estero.

Ecco la gestione del nostro acquedotto nel 1976: entrate costituite dai canoni che gli utenti pagano per le forniture, L. 75.024.907; spese, L. 177.848.380 così erogate: per il personale, L. 40.779.760; per canone al Consorzio dell'Ausino, L. 14.000.000; per esercizio dei pozzi L. 119.999.860. Non c'è bisogno di essere ragionieri per vedere l'enorme divario tra il costo dell'acqua dell'Ausino e quello dei pozzi. Nè c'è bisogno della ragioneria per vedere che comunque il servizio è passivo di circa sessanta milioni all'anno. L'acqua ora la si vende a L. 24 a metro cubo; per

pareggiare, si dovrebbe aumentare il prezzo del 140 per cento. Ma pensiamo che si potrebbe ovviare a tanto se non in tutto almeno in parte, se ci fosse più sorveglianza nel reprimere gli abusi, gli sprechi e le perdite di acqua; insomma, se si amministrasse come si dovrebbe amministrare.

Numerosissimi altri pozzi privati che estraggono l'acqua a profondità molto minori perché non serve per l'alimentazione, ed alla cui pratica dette il via l'intraprendente indimenticabile Alfonso Passa, provvedono a rifornire gli agricoltori per la irrigazione dei terreni durante il periodo estivo, e soltanto grazie ad essi si è potuto mantenere il primato nella coltivazione del tabacco e si è potuto attenuare il grave danno prodotto all'ecologia cavese dalla considerata apertura del tunnel della ferrovia sotterranea da Camerelle a Salerno.

Il servizio di spazzamento

Il servizio del ritiro dei rifiuti solidi urbani dalle abitazioni e dai negozi sorse con appalto ad un privato dopo il 1930, ed era limitato agli stabili del Borgo, così come soltanto al Borgo era limitato il servizio di nettezza urbana o spazzamento delle strade il cui inizio doveva risalire invece al secolo scorso, dato il ruolo di stazione di villeggiatura che aveva la città. Nel secolo scorso il servizio di nettezza urbana e di inaffiamento era dato in appalto e veniva effettuato soltanto in estate, nel primo dopoguerra lo troviamo gestito direttamente dal Comune con non più di quattro o cinque spazzini ed un caporale, e Cava era additata come esempio di pulizia in tutta la provincia.

Nel secondo dopoguerra si volle municipalizzare anche il servizio di spazzatura, e le cose sono andate sempre male sia economicamente che come rendimento, perché, quando si vogliono applicare i principi socialistici senza aver dapprima educato socialisticamente le coscienze degli individui, le socializzazioni, le municipalizzazioni, le partecipazioni dello Stato alle aziende private, si risolvono sempre in danno della collettività ed a vantaggio dei profittatori e di coloro che non hanno voglia di lavorare, ma soltanto di avere una paga od uno stipendio.

Nel 1976 il servizio di ritiro della spazzatura, con cento dipendenti in organico per questo solo ramo (dei quali soltanto sessanta in media sono presenti ogni giorno, perché l'altro quaranta per cento è costituito da scansafatiche o da seminabili cronici, essendo stati assunti i più badando al clientelismo elettorale anziché alle possibilità di rendimento), è costato al Comune L. 232.669.400 per paga al personale, più L. 14.779.360 per lavoro straordinario, più Lire 79.265.000 per contributi assistenziali e previdenziali a carico del Comune, più L. 84.253.175 per i servizi straordinari di pulizia delle strade, più Lire 22.097.900 per salari e compensi al personale del forno di incenerimento, più L. 6.475.000 per contributi assistenziali e previdenziali per gli addetti al forno, più L. 21.637.175 per spese di servizio del forno.

Dal che vedesi che in totale per il 1976 il servizio è costato L. 461.207.010 contro un introito per tassa di spazzatura pagata dai privati di sole L. 28.508.538. Dal che si vede che la perdita di esercizio per un solo anno è stata di L. 432.698.472.

I tassati per la spazzatura sono stati in tutto 7.860, sicché non è neppure a dirsi che il minimo incasso sia dovuto a scarsità di contribuenti.

Come se le cose non bastassero, era stato deliberato un aumento di altre quaranta unità all'organico degli spazzini, perché, dobbiamo francamente dirlo, i pretendenti ai posti privilegiati dello spazzamento aumentavano sempre più, e gli amministratori facevano ogni giorno pressione per assumere nuovo personale, sempre in previsione di aumento di voti elettorali, si intende. Ma per fortuna il Governo centrale si è accorto una buona volta che quella delle assunzioni è una piaga non soltanto di Cava ma di tutta Italia, ed ha bloccato le nuove assunzioni di personale da parte degli Enti Locali fino alla emanazione di nuovi provvedimenti da valere per tutto il territorio nazionale.

L'esempio della spazzatura è sintomatico di come siamo stati amministrati finora a Cava e del perché per il 1977 abbiamo un bilancio comunale di previsione per le sole spese correnti di L. 5.519.500.000 contro entrate di L. 2.074.000.000, in esse comprese le somme che lo Stato corrisponderà sulla riscossione delle Imposte Dirette; sicché è previsto un disavanzo di L. 3.443.000.000 da coprire anche esso con l'assunzione di mutui, vale a dire di altri debiti.

(dal SOMMARIO STORICO che uscirà in Settembre)

Ma 'sta Cava pure tene!

Furastiera brasileno,
ca nne viene d'oltremare
a 'sta Cava dei Tirreni
nt'a ll'estate a villeggia,
te piace chesta valle,
li mmuntagne e li culine
cu stu ciele celestrine
ca te siente 'i consola!

Chistu sole e s'aria nete
dint'u core nuosto mette
tutt'u fueche 'i guventu

Sarrà ricco il tuo paese,
sarrà granne, o brasileno,
ma la Serra e u Stettellio
so' na vera rarità!

Sarrà granne, o brasileno,
sarrà ricco il tuo paese,
ma 'sta Cava pure tene
quacche cosa a fa ncanta!

Si saglimme p'a Badia,
jamme a' Fresta e a Caperacque
che delizia a bbeve l'acque
ca surge stanne llà.

Nce partammo 'o marenelle
(na pastiera, quacche cosa)
ncopp'a ll'evera addrossa
nne mettimme a scascià!

Quanne è 'a sera sott' ai puertecce
nu ritrove e mmezz'u Corze,
iesci pure quanno chiove,
senza mbrelle a ppassià.

Chesta Cava è peccerella,
sarrà pure puerella,
ma tenimmo cose bbelle,
ca niscune i ppo' nà!

Nce sta u mare a quatte posse
nge ne jamme ai marenelle
cu 'a purpara e 'o vuzetelle
sott' ai scoglie pe ppassià!

Po cantonne na canzona,
na canzone appassionata
comm'a tutte 'i nnamurate
tu l'adduorne mbraze a amme

Sarrà ricco il tuo paese,
sarrà granne, o brasileno,
ma 'sta Cava pure tene
na ricchezza a fa sperti!

Mo ca vene 'a fine 'o mese,
ca fermiscino i vacanze,
te nne tuorne 'i casa tua
l'alluntano a 'sta città,
e s'tannore na pazzia
'i na 'state restarà.

Tu nun parlie, nun respunne;
ma peccchè, peccchè te lagne?
Tu nun rido e invece chiove,
brasiliè, cche chagne a fig?

Si nu juorne pe s'tannore
vuò turnà a stu core ardente
viene au Borghie Scacciavente
ca mme trove a tt'aspettà!

Sarrà ricco il tuo paese,
sarrà ricco, o brasileno,
ma 'sta Cava pure tene
tanta cose a fa turnà!

Giovanni Iovine

Chigagne 'nu Manduline

(Parole in cerca di musica)

I

'Nu mandolino dint'a notte chigagne
sunanno triste e sulo mmezz'a via
nun tene 'a chiarella d'accompagna
e stu mutivo, che malincunio!...

Povero mandolino,

se so' scurdato 'e tel'...

Ritornello

Mandolino, mandolino
m'arricordo 'o tempo antico
quanno doce e appassionato
tu, cu 'na chitarra omica,
mme sunavo 'nu mutivo
'nu mutivo 'e 'na canzona
ca niscuno canto chhiù!...

II

E mò nun suone chhiù 'na serenata
doce, sentimentale e scetacore
mò nun 'a faie scelà 'no nammu-

[rato
'o dint'o suonno a suspirà l'am-
more!]

Mò chigagne mandolino
e io chigagno appresso a te!

Ritornello

Mandolino, mandolino ecc. ecc.
(si ripete il ritornello)

Finalino

Mandolino, mandolino
'o mutivo 'e 'sta canzona
mme turmento anema e core
voglio chigagnere puri
mandolino, manduli!...

Antonio Imparato

La chiusura parziale del transito in Via XXIV Maggio

Da alcuni mesi il transito sulla importante variante di Via XXIV Maggio che allaccia la Statale 18 con il versante occidentale di Cava, è stato limitato al solo senso in uscita, vale a dire che possono usarlo soltanto le macchine che vanno verso Salerno, e non pure quelle che provengono da Salerno, perché il palazzo Sparano è stato dichiarato pericolante dal nostro Comune.

Non vogliamo giudicare se veramente il palazzo fosse pericolante o se il provvedimento sia stato reso cautamente necessario dall'allarme che certuni creano per acquisire la qualifica di sfrattati e quindi più punti nell'assegnazione di case costruite dallo Stato; non vogliamo giudicare perché non siamo tecnici e perché riteniamo che sia anche giusta la preoccupazione di evitarsi responsabilità specialmente quando si tratta di simili circostanze. Il fatto, però, che finora quel palazzo non è caduto ci induce a pensare che quanto meno la eliminazione del senso di transito adiacente ad esso, sia eccessiva. Comunque giustificiamo anche questa cautela, ma quella che non possiamo giustificare è la noncuranza con la quale i preposti alla cosa pubblica fanno dormire la cosa, senza minimamente pensare o senza voler minimamente pensare che la limitazione di transito è di intralcio e di fastidio e di sofferenza per migliaia di automobilisti ogni giorno, perché li costringe a fare un lungo giro e ad appesantire la circolazione su Via Principe Amedeo, che è già pesante. E per giunta di roto i nostri Vigili Urbani, ai quali non si può certamente rimproverare niente, perché fanno il loro dovere, si mettono, non diciamo di posta, ma ogni tanto si mettono dietro alla svolta del palazzo come i gatti con i topi, ad acciappare in contravvenzione coloro che, magari per necessità di far presto e di evitare l'ingorgo di Via Principe Amedeo, si buttano per Via XXIV Maggio nonostante il segnale di senso vietato che mette sull'avviso all'angolo del palazzo Salsano.

Cari amici che avete in mano il capo del nostro Comune, ma vi pare che si possa così amministrare la cosa pubblica infischian-dosene della collettività e facendo soffrire i cittadini, sia pure per una plausibile comprensione per il singolo? Già, perché la cittadinanza soffre unicamente perché comprensibilmente non si vuole aumentare il danno di quello sventurato proprietario del palazzo che è stato colpito dall'ordine di sgombero e da quello di abbattimento. Abbiamo anche noi tutti la comprensione per lo sventurato proprietario: ma non si può trovare un modo per non fare soffrire tutta la città? Noi pensiamo che

con un poco di buona volontà, un poco di maggiore interessamento da parte del Comune, si sarebbe potuto evitare di indire il senso di transito sulla strada, pur salvaguardando, anzi doverosamente salvaguardando gli interessi del malcapitato proprietario dello stabile.

Per favore, quindi, trovatevi il modo di riaprire il transito nel doppio senso, senza pregiudicare gli interessi del proprietario, interessi che, per solidarietà cittadina, stanno a cuore anche a chi scrive queste note. E soprattutto scongiurate di prendere dei provvedimenti drastici addossando poi la responsabilità a chi scrive queste note ed attirandogli contro l'odio; perché non è giusto che la popolazione sia trattata come pezza da piedi, peggio di come si dice che fosse trattata in quei tempi cosiddetti nefasti. E non è giusto che per scollarsi da responsabilità si usi dell'espedito più semplice e più comodo per chi lo usa, senza curarsi della sofferenza di tanti e tanti altri che sono costretti a subire le conseguenze di quel provvedimento. La democrazia vorrebbe che si lavorasse per il popolo, e che ci si dedicasse al bene del popolo. Qui invece pare che facciamo soltanto a cercare di guardarci le spalle, senza minimamente preoccuparci del pubblico bene. E qui è anche bene che ci fermiamo per non mettere più carne a cuocere per ora!

P. S. Nella seduta consiliare del 23 Luglio il consigliere comunale Avv. Giuseppe Della Monica, che aveva saputo di una visita da noi, per scrivere il presente articolo, fatta al fabbricato in questione, sottopose l'argomento al Sindaco ed alla Giunta, ottenendone l'impegno che verrà interpellato il Genio Civile di Salerno perché suggerisca se il casamento si debba abbattere o basti costruire dei barbacani od un barbacane di sostegno alla scala del palazzo, la quale sembra l'unica veramente interessata dalla lesione e già anni fa, per chi ha buona memoria e per chi è cavaliere nato, cresciuto e pascolato, già presentò lo stesso inconveniente. Quella che però è rimasta inascoltata è la invocazione, dai noi ripetuta anche in consiglio comunale, che si riapra subito l'intera circolazione sulla Via XXIV Maggio. Quello che ci si rammarica è che nessun consigliere comunale, ripetiamo, nessuno, si è unito alla nostra perorazione. Ciò ci ricorda quel proverbio napoletano che dice: «Stamme bbuone le e u ppuocche? E sse fotte a cchi tesse!» E' superfluo spiegare che chi tesse siamo noi che ci stentiamo la vita, sono coloro i quali debbono lavorare per mantenere quelli che «debbono» comandare.

Lo sperpero dell'acqua

Abbiamo sempre segnalato in Consiglio Comunale che una delle cause concorrenti alla deficienza di acqua potabile sia l'incuria di sorveglianza da parte degli organi comunali non solo degli abusi che si commettono dagli sfruttatori dell'acqua di contrabbando e da coloro che ne usano per scopi diversi dall'alimentazione stante l'irrisorio canone di esca, ma anche l'incuria nell'accelerare ed eliminare le perdite di acqua che si verificano lungo i chilometri di rete idrica specialmente nei tratti interrati. Se vi diciamo che da quattro o cinque anni stiamo notando una perdita d'acqua sotto al ponte dell'autostrada di Via Carlo Santoro, non ci credereste. Ebbene, è così. A noi per una ragione o per un'altra è sfuggito di segnalare la cosa al Comune ogni volta che siamo passati per l'autostrada; e la perdita è rimasta lì. Chissà quindi quante altre perdite rimangono lì dove sono, e nessuno ne sa niente.

Il Comune potrà anche dirci che c'è deficienza di personale, e noi possiamo sempre ripetere quello che diciamo quando aumentiamo l'organico dei Vigili Urbani da 19 a 47, pronunciando la specifica frase: «Votiamo a favore dell'aumento dell'organico, perché ci siamo stancati di sentire che c'è deficienza numerica di Vigili. Pe-

rò vi scongiuriamo findora di evitare che anche quando i Vigili saranno diventati 47, ci verrete a dire che alcuni servizi non si possono espletare per mancanza di Vigili». Ora noi siamo convinti, e se comandassimo noi la faremmo, che i vigili urbani non debbono servire soltanto per disciplinare la circolazione stradale (per non dire elevare soltanto contravvenzioni stradali), e non debbono servire soltanto per far rispettare la chiusura serale dei negozi; ma debbono servire per vigilare su tutta quella che è la vita della città (perciò si chiamano vigili) e segnalare all'amministrazione comunale, e quindi ai vari uffici del Comune le deficienze ed i provvedimenti da adottare per tutta la città.

Ma la democrazia è fatta così, come è fatta in genere tutta la vita umana. Un proverbio napoletano dice che «i vascuotte l'avene sempe chille ca non teneve niente». I biscotti li ha sempre coloro che non hanno i denti. Le cariche pubbliche le hanno sempre coloro che sono sempre più sprovveduti, e sono provvisti soltanto dell'ansia di correre all'arrembaggio delle cariche e delle prebende. E' l'eterno destino non solo degli uomini, ma anche degli animali.

Non crediate che gli animali, perché guidati dall'istinto, siano migliori degli uomini; anche essi sono della natura umana perché discendono da progenitori comuni; ed un altro proverbio napoletano mi pare che dica che il maiale grasso si carica sempre sul maiale magro. Comunque è innegabile che anche negli animali ci sono quelli che pensano soltanto a lavorare e di quelli che pensano a sfruttare il lavoro degli altri. Una sola differenza c'è, ed è quella che della soddisfazione che dà il lavoro e che non dà invece lo sfruttamento del lavoro degli altri.

P. S. Ci è stato riferito che la sorveglianza per scoprire gli abusi nel consumo dell'acqua potabile è stata regolarmente già istituita perché sarebbero in corso delle uscite di un incaricato dell'Ufficio Tecnico con un vigile urbano. Benvenuto questa sorveglianza. Ci è stato anche riferito che da alcuni giorni è stata finalmente eliminata la perdita d'acqua sotto il ponte dell'Autostrada. Ma che si vuol fare per responsabilizzare i Vigili Urbani ad essere vigili ed a segnalare tutto quello che nella vita quotidiana, interessante direttamente l'amministrazione della cosa pubblica, non va? Ci auguriamo che venga presa anche questa iniziativa.

ANTONIO RAITO

«Napoli, 24 Giugno 1977. Egge-rio Avvocato, stavo ordinando i diversi appunti per inviarveli come di consueto per il mese di Giugno, quando il 21 u.s., assalito da dolori terribili, dovetti essere ricoverato qui all'Ospedale Cardarelli, sezione medicina, 2° piano, n. 96, dove mi trovavo e da dove Vi scrivo. Ovviamente mi è dispiaciuto far mancare al giornale la mia modesta collaborazione; spero e mi auguro possa entro breve (ma dubito) riprendere ogni mia attività. Sembra trattasi di ulcera gastrica, ma ne attendiamo conferma dalle varie radiografie. Frattanto debbo correntarvi Vi che ne ad altri come anche a me a tutt'oggi non è arrivato il numero di Aprile e quello di Maggio scorso. L'avete spedito? E perché tale volume di ritardo?... Spero la presenti Vi trovi in buona salute, e, sperando in meglio, abbiateVi tanti devoti e cordiali saluti. ANTONIO RAITO».

Povero Don Antonio, il quale non voleva che lo appellassi col tradizionale e dalle nostre parti ancora abituale Don, perché diceva che i lettori forestieri potevano scambiare per un prete!

Povero Don Antonio: se ne è andato di improvviso ed in fretta, così come oggi se ne vanno in fretta moltissimi! Prima, sì, la gente moriva, ma te la vedevi consumare poco alla volta, e potevi prepararti alla ferale notizia.

Don Antonio aveva fiducia che i suoi anni non fossero ancora terminati, e, benché dubitasse di poter riprendere presto le sue attività, non credeva, certamente, che la sua vita volgesse repentinamente al termine.

Purtroppo io ebbi dal mio sesto senso la dolorosa notizia prima che i manifesti la annunziassero, perché la presunti quando avevo atteso invano che mi pervenisse il materiale per il numero di Luglio. Se si fosse trattato di cosa da poco, egli avrebbe trovato il tempo a la forza di provvedere ad inviare la sua solita «Notale».

Era un uomo di fede repubblicana, ed era dotato di tanta buona volontà. Credeva in una società migliore, o per l'avvento di essa propagandava le proprie idee. Credo che da ragazzo avesse compiuto soltanto gli studi della Scuola Tecnica, che corrispondeva alla Scuola Media di adesso, ma allora i ragazzi alla Scuola Tecnica li istruivano in maniera da essere dei buoni contabili e da saper affrontare la vita.

Ed il suo modo di scrivere risentiva della sua preparazione originaria, tanto che dovevo pren-

dermi l'arbitrio ogni tanto, di framar qualche sua espressione o costruzione sintattica perché risultasse di più agevole comprensione al lettore comune. Ma era un grande pensatore, ed a mio parere avrebbe potuto far carriera se la vita gli avesse consentito di dedicarsi al giornalismo invece che alla rappresentanza di commercio.

Dapprima egli si era dato al commercio di tessuti in proprio ed aveva negozio giù al Purgatorio accanto alla pasticceria di Donna Maria la dolciera. Poi il commercio non ebbe fortuna, ed egli si trasferì a Napoli, dove aprì altro negozio, che neppure dovette aver fortuna, finché una certa stabilità glielo dette la nuova attività di agente di commercio alla quale si dedicò.

Fortemente legato alla sua città natale, veniva qui ogni fine settimana, e di Cava viveva intensamente la vita cittadina, specialmente quella sportiva. Era tifoso della Pro Cavese, ed ogni mese sulle colonne de «Il Castello» cercava di sospiare i suoi concittadini a sostenere con l'entusiasmo e con i mezzi. E la sua fiducia fu alla fine coronata dal successo.

Era bersagliere, ed anche per la sua Associazione d'Ami protestò il suo entusiasmo.

Era premuroso per tutti, ed aveva bisogno soprattutto di comunicare agli altri i sentimenti di libertà, di eguaglianza e di democrazia che gli urgevano in cuore, o si affezionò a «Il Castello», che gli consentiva di dare sfogo a questo suo prorompente bisogno, nelle «Notale» nostre che puntualmente inviava ogni mese.

Già altra volta, alcuni anni fa, aveva soltanto qualche mese, ma fu per una passeggera malattia. Stavolta invece la sua penna si è fermata per sempre, lasciando un vuoto in quanti presero a compenderlo e gli si affezionarono.

Alla moglie Carolina Postiglione, alla figlia Maria Teresa ed al di lei marito Franco Gerardo, alle sorelle Maria ed Eva, ai cognati Vincenzo Nannato e Rosario Rizzo, ai nipoti e parenti, per i quali tutti egli nutiva un affetto veramente commovente, le nostre più affettuose condoglianze.

NEL SOLE

I tuoi occhi
che mi guardavano fissi.
Le tue labbra
desiderose d'amore
il vento azzurro
le barche nel mare
il sogno inventato
nel sole.
(Materdomini) Vanna Nicotero

16ª Gara Podistica S. Lorenzo

Il 18 Settembre si svolgerà la XVI edizione della ormai tradizionale manifestazione podistica «S. Lorenzo» incontro nazionale a Cava di podismo su strada - Criterium per Regioni. La gara è organizzata come sempre dal Centro Sportivo «S. Lorenzo» e dalla Circoscrizione Zonale del C.S.I. ed è riservata ai tesserati del C.S.I. nati fino al Dicembre 1951. Il percorso è di Km. 7,800 e si snoda in quote diverse per la parte orientale di Cava. Sarà compilata anche la classifica per Società e per Comitati Regionali. I premi sono dal primo al quinto, coppe e diplomi; dal sesto al quindicesimo i vari doni offerti da ditte locali e dal C.S.I.; a tutti una medaglia ricordo. Al primo classificato del C.S.I. «S. Lorenzo» verrà data la medaglia d'oro «Valerio Can-

nico». Coppe e diplomi alle Società fino alla 5ª classificata. Coppe ai primi cinque Comitati Regionali sommando i punteggi conseguiti dai primi tre atleti appartenenti alla stessa Regione. Agli atleti provenienti da fuori provincia sarà corrisposto il 50 per cento del viaggio di 2ª classe in ferrovia, mentre agli atleti provenienti da altre regioni sarà offerto oltre al suddetto contributo anche il soggiorno gratuito per una giornata (cena, pernottamento, colazione e pranzo).

Nella serata di sabato 17 si svolgerà un incontro comunitario con la partecipazione di atleti, dei familiari, di cittadini e di sportivi.

La Radio del Castello trasmette ogni sera dalle 20 alle 21 su frequenza 91,290.

accogliendo in toto le difese dell'attore, ha, dopo una pregevolissima disamina, preliminarmente rigettato per infondatezza l'eccezione di incompetenza per materia del magistrato adito e nel merito ha censurato il malgoverno che la Cassa ha fatto dell'Art. 20 della Legge 1963 n. 289 ricordando anzitutto che modifica non significa soppressione o sospensione e che i provvedimenti relativi vanno adottati solo dopo che le assemblee ordinarie o straordinarie degli avvocati hanno espresso il loro necessario parere.

Dobbiamo esprimere il nostro plauso a questi due giovani magistrati che, continuando una tradizione sapita ma non distrutta, onorano l'Italia e la Magistratura italiana.

Ed infine esprimiamo un compiacimento anche per il nostro Foro che primo ed unico in Italia è riuscito a far trionfare ed affermare un diritto degli avvocati pensionati, diritto negletto e contestato da parte di chi aveva ed ha il dovere di professare assistenza ed aiuto a tanti vecchi, malati, inabili, vedove ed orfani.

RAGAZZO TRISTE

Sai che la storia è finita
ma non piangerai un'eternità
sarai come una rondine colpita
che prima strepita, poi in croce sta.
E' stata lei nel lieto garrire
a beccarti, insetto sventurato,
che attratto dal gaio gioire,
ignor del male, ti sei innamorato.
La morte annulerà il tuo tormento
or che il male cancelli il bene,
ma già sapevi di non esser più niente
appena il tuo polso conobbe catene.
Un'altra immaginaria si ostenta
incatenando il tormentato cuor,
ti blocca per un attimo la mente
eliminando intelletto ed ardor.
Commiseri la rosa non più rosa,
ne accarezzi il pungente stelo,
scende una lacrima pietosa,
e chiedi aiuto all'impotente cielo,
dove in loco spera di trovare
quell'amor che ti è negato già;
su questo mondo ti è proibito amore,
ma forse lo farai nell'aldilà.

Franco Spadadentoro

CRONISTORIA DI UN RICORDO

Non avevo sedici anni, quando sotto un cielo
in un angolo di paradiso. [azzurro,
tra il verde delle colline tra Annunziata e S.
sorridenti villaggi con gente semplice, [Pietro,
che vi nasce e vi vive,
il mio cuore impazziva di gioia
ed il mio destino veniva segnato.
Un mattino mi incontrai con un ragazzo,
ed in un attimo me ne innamorai.
mi sentii orgogliosa, felice.
Era primavera, e spirava il vento, ed io [chiesi
qual vento egli fosse;
una mano leggera accarezzava con dolcezza il [mio viso
la felicità si vedeva nei miei occhi lucenti
per l'amore incontrato.
Ora ricordo ancora che con la sua mano
nella mia, felice correvo per S. Pietro e l'An-
mentre al vento sciolto volavano [naufrato,
i miei capelli castani.
Splendidi villaggi belli sotto il cielo azzurro,
arde ancora lassù la mia fiamma d'amore.
vita spensierata, che in un attimo di gioia mi [colimava:
ecco il nostro connubio e la strada non rotta,
ma piena di luce e di amore per Alfonso e Lu-
[cia Mazzotta.
E insieme sempre così camminando con tutti,
buoni e cattivi, e per questi motivi
che l'odio ci ha assegnati, nulla è cambiato.
ma scorre fino in fondo per una lunga vita
con i nostri amati figliuoli, guardando all'av-
[venire.
Ad ogni cuore di donna, omate, vorrei ben dire,
perché, in questo mondo, amare è vita e fel-
[icità:
la felicità che rende tanto bene e fine non ha!
(Ai coniugi Lucia Mazzotta e Ferrara Al-
fonso, per un omaggio al loro amore, dall'a-
[mico
(Brescia) Giuseppe Nunziante

Dal 5 Luglio al 2 Agosto i noti sono stati 40 (f. 23, m. 17) più 36 fuori (f. 19, m. 17), i matrimoni 42, ed i decessi 18 (f. 10, m. 8) più 4 f. nelle comunità.

I coniugi Carmela e Giovanni Tranquilli residenti a Milano hanno annunciato con gioia la nascita della loro quartogenita, alla quale è stato dato il nome di Valeria. Ad inviare la partecipazione è stato il nonno materno, il concittadino Vittorio Mazzotta, che da anni vive anche lui a Milano, ma che è travagliato tra l'amore per la città natale, dove vorrebbe ritornare, e l'amore per la figlia ed i nipotini, perciò lo vediamo molto spesso far capatine a Cava. Felicitazioni ed auguri ai genitori, al nonno ed alla piccola.

Il 5 Agosto la graziosa piccola Luciana Eugenia, primogenita dei coniugi Prof. Giovanni Roma e Prof. Cristina Fortino, festeggia il suo primo compleanno. Agli auguri dei genitori felici, della nonna Adele esultante, e delle cuzzie Eugenia e Maria, aggiungiamo anche i nostri, perchè l'avvenire della piccola sia prospero e luminoso.

Il Rag. Alfonso Prisco, impiegato al Credito Tirreno, del Prof. Mario e di Anna Pisapia si è unito in matrimonio con la Prof. Mariarosaria Matonti di Filippo e di Pasqualina De Filippo, nella chiesa di S. Francesco.

Giovanni di Paolo, impiegato, di Cava e di Giuseppe Morrone, con la Prof. Mariateresa Scalo di Ciro e di Maddalena Casaburi nella Basilica dell'Olimpo.

Vincenzo Catuogno, ispett. commerciale, di Lorenzo e di Carmela Pisapia, con la Prof. Rosalba Pala di Giovanni e di Anna Pisapia, nella Basilica dell'Olimpo.

Dainotti Fabio, impiegato, di Paolo e di Maria Lancini da Battipaglia, con Angela Carleo del Dott. Alfonso e di Mariagiovanna Montesano, nella chiesa di S. Lorenzo.

Il Dott. Antonio Pisapia, medico, di Giuseppe e di Immacolata Lambertini, con la Prof. Rosanna Avagliano fu Alfonso e di Assunta Senatore nella chiesa di S. Lorenzo.

Il Prof. Alfonso Vitale di Antonio e di Anna Salzano, con la Prof. Raffaella Abate di Giuseppe e di Rosa Viscito, nella chiesa di S. Lorenzo.

Vincenzo Siani, impiegato, dell'Ins. Mario e di Lucia Lambertini, con la Prof. Filomena Carnevale di Carmine e di Giuseppina Baldi, nella chiesa dei Cappuccini.

Il Dott. Vincenzo Vignes, magistrato, del Cav. Gerardo e di Giovanna Siani, con la stud. Rosaria Penna di Alfonso e di Luisa Armanente, nella chiesa di S. Giov. Battista.

Ad anni 88 dopo una vita esemplare e laboriosa, è deceduto il Comm. Luigi Bisogno, che con il fratello Nicola aveva gestito fino al 1962 l'omonima tessitura impiantata nel lontano 1921 alla località Arena. Egli era da tutti ben voluto e venerato. Ai figli Prof. Vincenzo, Dott. Raffaele, commercialista, Prof. Rito, Dott. Armando radiologo, Avv. Mario, Rag. Giulio, Prof. Amalia, Prof. Maria e Dott. Nicola, nonché ai fratelli, alla sorella ed a tutti i parenti, le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 60 è deceduto l'Ins. Giovanni Russo che nella sua attività lavorativa fu contabile nella Industria grafica Di Mauro e poi passò nella amministrazione dello stabilimento Di Florio di Nocera, mentre ora aveva appena iniziato a godere di un meritato riposo. Alla vedova Carla Colasanto, ai figli Avv. Matteo, Dott. Paolo commercialista, Prof. Stefania, Prof. Rosalba ed il piccolo Nello, ed ai parenti tutti le nostre affettuose condoglianze.

IN LOCALITA' CONTRAPONE FITTANSI PER VILLEGGIATURA ESTIVA ED AUTUNNALE DUE APPARTAMENTI DI DUE STANZE ED ACCESSORI CIASCUNO AL CENTRO DI UN APPEZZAMENTO RUSTICO, CON TUTTI I CONFORTI, ARIA OTTIMA DI MONTAGNA PER UN SOGGIORNO SANO E RIPOSANTE, FACILE ACCESSO CON AUTOMEZZI, ZONA SILENZIOSA NON LONTANA DA CAVA CENTRO. RIVOLGERSI A CARMINE VITALE (SOPRANNOMINATO USCIERE), VIA CONTRAPONE n. 28, PASIANO DI CAVA.

Francesco Silvio Gentile!

Un cuore ardente di filantropia ispirò la tua pura ideologia, e nel giudizio retto fu il tuo stile, Presidente Francesco Gentile! Ariano, Napoli, Milano, Salerno, sono le assise del tuo buon governo, ove con te in libertà di critica Temi operò immune da politica! Nel seguire gli eletti cari a Dio, o sei partito per l'eterno brio, e ci hai lasciati senza dirsi addio! Ma un Magistrato come te compito democratico, affidabile e istruito, nei nostri cuori resterà scolpito! (Salerno) **Gustavo Morano** (N.D.) Travolto da un male ribelle e galoppante è deceduto il prof. dott. Francesco Gentile da Napoli, presidente della terza Sezione Civile del nostro Tribunale di Salerno. L'Avv. Gustavo Morano con questa poesia interpreta i sentimenti di quanti conobbero e stimarono l'ottimo Magistrato.

Con ottima votazione si è laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne (Indoeuropee) presso l'Università di Salerno la giovane Maria Mascolo del carissimo Cav. Rag. Antonio, Capostazione a riposo, ora residente a Nocera Inferiore. Ha trattato dei Racconti di Jack London, a relazione della Prof. Carmela Nocera. Alla neodottoressa ed ai di lei genitori, i nostri complimenti e gli auguri di un brillante avvenire.

Il 9 Giugno ha avuto luogo in Milano alla terrazza Martini un cocktail per la presentazione della 15ª edizione del «Cuoco d'Oro Internazionale» gara gastronomica che ha visto impegnati i migliori cuochi di venti nazioni. Non possiamo dare altre notizie, perchè il comunicato spedito il 6 giugno (ingenui gli organizzatori ad imbustare come stampa con soli tre giorni di anticipo un comunicato, quando a tutti è noto come funziona la posta italiana), ci è pervenuto soltanto a fine Luglio.

Il carissimo P. Cherubino Casertano del convento di S. Antonio di Mercato S. Severino, si è come sempre «svegliato mattina» per inviarcì gli auguri di S. Domenico che quest'anno cade di domenica 7 Giugno, secondo il calendario modificato dal Pontefice qualche anno fa. Lo ringraziamo e glieli ricambiamo con l'auspicio di poterlo rivedere ancora stabilmente tra noi.

Con recente decreto il Presidente della Repubblica ha conferito al Rag. Carlo Messina da Salerno la onorificenza del Cavaliere al Merito della Repubblica, a riconoscimento degli oltre quarant'anni di servizio prestato nei ruoli della Previdenza Sociale (se di Salerno). Complimenti ed auguri.

Le cuginette Claudia Selva di Ermano e della nostra concittadina Anna Bucciarelli, e Paola Fileppi di Aldo e della nostra concittadina Rita Bucciarelli, residenti in Biella, sono state promosse alla prima media con ottimi voti. Alle piccole, che ci fanno onore, ed ai loro genitori, complimenti ed auguri.

Una notizia che certamente farà a tutti piacere è quella della nomina a Cavaliere al Merito della Repubblica, che è stata conferita di recente ad Alfonso Santoniello, Capufficio del nostro Ufficio Postale di Cava Borgo. La onorifica distinzione è veramente meritata, perchè il neocavaliere si è sempre distinto per l'attaccamento al lavoro e per lo zelo e la signorilità con la quale svolge le sue mansioni al servizio della collettività. A lui i nostri entusiastici complimenti ed i più fervidi auguri!

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
"rib. - Salerno il 2 genn. 1958
Tip. "Mitilia" - Cava dei Tirreni



Il Mago FILIPPO

DI CUI TUTTI PARLANO
svolge la sua attività dal 1967
preparato da un vecchio Mago
di famiglia, e

RICEVE

dalle ore 8,30 alle ore 20
in CAVA DEI TIRRENI (Via Talamo, 3/5 - Telefono 842689) il Martedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì;
in POTENZA (Via Appia, 21 - Telefono 36575) il Lunedì ed il Sabato.

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Enciclopedia Universale Rizzoli - Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI - Ufficio Vendite Dirette di Cava dei Tirreni, del Rag. Giuseppe Provenza (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria), tel. 845784.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da L. 10mila mensili, con regalo di un calcolatore SANIO

Il Portico

In permanenza dipinti di Attardi
- Bartolini - Canova - Carmi - Carotenuto - Del Bon - Enotrio - Gucione - Guttuso - Levi - Lilloni - Maccari - Moretti - Omiccioli - Paolletti - Porzano - Purificato - Quaglia - Quarta - Semeghini - Treccani - Vespignani.



OSCAR BARBA
concessionario unico

LANE E TESSUTI PER MATERASSI - KAPOK -
- RETI E GUANCIALI -

VASTO ASSORTIMENTO DI MATERASSI A MOLLE
PRODUZIONE PROPRIA DI FEDERE PER MATERASSI
PRODOTTI ENNEREV

Domenico Stramazzo

80133 NAPOLI - Via Duca S. Donato, 74 - Tel. 081/205288

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 878699
Agenzia N.I. SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 356749

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini

TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE

A PREZZI FISSI - QUALITA' SUPERIORI

FRESCHEZZA GARANTITA

Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)

BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI

TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA

CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO -

VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO

«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

AGIP



All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITA' IN CALZATURE

di ogni tipo e ogni convenienza

Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

Concessionario del Calzaturificio di Varese

Ditta PIO SENATORE

MOBILI ed ELETTRODOMESTICI

Vendita al Corso Umberto I n. 301

Esposizione in Via Vittorio Veneto n. 57/a

VASTO ASSORTIMENTO DI CAMERE E SALOTTI

SOGGIORNI - CUCINE COMBINIBILI

VISITATECI!



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di Guido Amendola

84013 CAVA DEI TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 841363 - (843000 ab.)

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI

BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI

GITE - CROCIERE - ESCURSIONI

PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

BIGLIETTI TEATRALI

al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E

SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 30-4-1977 L. 46.117.775.40

PRESIDENTE: Prof. Daniele Calazza

Agenzie: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio

Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Canerota, Rocca-

piemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

GULF LA BENZINA E L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido

del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)

Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Mejer»

Corso Italia n. 251 (telef. 841625)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telef. 841068

DIETETICI E COSMETICI

Al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

Servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi)

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso:

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SOUSVISTE

Attrezzatura completa per ricevimenti in sala

e banchetti - Tutti i confort - Amici giardini

CAVA DEI TIRRENI - Telefono 841064

s.r.l. Tipografia MITILIA

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni di nascita, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti

Forniture per

Enti ed Uffici

CAVA DEI TIRRENI

Corso Umberto, 325

Telef. 842928

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6

IO DORMO TRANQUILLO PERCHE' LA MIA ASSICURATRICE

DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità - Rapidità - Prezzo

E' tempo di rinnovare il vostro appartamento!!!! La

EDILTIRRENA

del geom. GIOVANNI PAGANO

ufficio: via O. Di Giordano della Cava n. 52

tel. 843265 - 843343

dispone di tecnici altamente qualificati con decennale

esperienza per dare l'opera completa nel campo della

edilizia e dell'arredamento.

Aggiungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telef. 841304

UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE AL SERVIZIO DELLA VS. VISTA

Montature per occhiali

delle migliori marche

lenti da vista

di primissima qualità

DI CAPUA